Guglielmo Laguardia



PERSONAGGI DELLA PACE

http://www.sitodellapace.it

Ricordiamo a tutti che l'opera è fruibile in modo del tutto gratuito. Diffondetela altrettanto gratuitamente così come l'avete ricevuta.

Il Sito della Pace

G. Laguardia – PERSONAGGI DELLA PACE

Seconda edizione 2009

Sommario

Premessa.....5
Gesù di Nazareth 8
Intervista al Principe della Pace 13
Nelson Mandela 18
Gandhi by Nelson Mandela 22
San Francesco 30
Giovanni XXIII.....33
Madre Teresa di Calcutta.....36
Mikhail Gorbachev.....42
Il pensiero.....43
Bertrand Russell 57
Il tema della Pace 58
Articoli per il giornale Hearst.....68
Un Decalogo Liberale 74
Gertrud Kurz 77
Biografia di Gertrud Kurz tratta da YAP.....84
Da: Movimento Cristiano per la Pace a: Azione Giovanile per la Peace.....89
La madre dei rifugiati.....101

Premessa

Abbiamo qui raccolto una serie di famosi personaggi la cui vita è stata improntata alla realizzazione della pace considerandola un obiettivo da raggiungere con le opere di tutti i giorni. La loro grandezza è proprio in questo, la loro testimonianza di vita quotidiana costituisce certamente un modello di riferimento per quanti credono che gli obiettivi di trasformazione dell'umanità, non avvengano improvvisamente e calati dall'alto; sono da considerarsi, piuttosto, un progetto di speranza coltivata nell'intimo di ognuno di noi. Come abbiamo detto più volte questo cammino è una continua tensione verso il rispetto di tutti gli altri esseri che insieme a noi percorrono un piccolo tratto di strada che è la nostra esistenza.
Se, infatti, vivessimo tutti come se fosse l'ultimo giorno … come ci comporteremmo? Sarebbe un vivere cogliendo il meglio attimo per attimo e avremmo un mondo di pace o saremmo tutti come tanti egoisti attaccati a quel poco che abbiamo per sentirci dei "semidei" nei confronti di chi non possiede nulla?(!) Vivremmo pensando al domani, ai nostri figli, al futuro dell'umanità, ci affanneremmo per conquistare la "terra del vicino" o, piuttosto, cercheremmo di godere

“l’attimo che fugge” preoccupandoci di essere in pace con noi stessi e con glia altri? Fino ad oggi non ci avevamo mai pensato!!?? Oggi, invece, un pensiero tormenta la mia anima: avremo fatto abbastanza? Avremo vissuto per qualcosa? Potevamo essere più incisivi ed efficaci? Potevamo essere “più grandi”, rendere vivo quel sentimento di eternità a cui la nostra anima continuamente anela e a cui invece, la nostra miseria, non rende giustizia? Ma perché non abbiamo vissuto come grandi conquistatori per passare alla storia? Forse non ne avevamo la statura o non abbiamo avuto le giuste opportunità o più semplicemente, la nostra docile indole, ci ha forgiati in altra guisa perché comunque la nostra vita è rientrata in un “disegno più ampio” progettato da DIO? Non c’è ancora una risposta. C’è un fatto però: ogni volta che ci affidiamo a Lui non restiamo mai delusi! Di questo occorre che gli diamo atto se non altro per essere testimoni della Sua infinita disponibilità nei nostri confronti. E quando pensiamo alla guerra, all’ingiustizia, alla fame e alle violenze, ai lutti e alla disperazione che generano ci rivolgiamo a Dio e lo preghiamo: O Dio fa che queste brutture scompaiano dal mondo! Rendi gli uomini più civili e meno malvagi! Fa che il mondo sia più giusto! E allora una vocina dentro di me pare che dica: “Scusa ma il tuo ruolo qual è? Perché credi che ti abbia creato? Cosa pensi di farci nel mondo?”

Forse amare i nemici è una cosa da Dei; ma rispettarli e pretendere altrettanto è il minimo che

ci si debba attendere “per pensare e quindi essere”!! Altrimenti … come potremmo essere migliori delle bestie se poi pensiamo ed agiamo peggio di loro? Cosa ci hanno insegnato i grandi uomini di pace?

- Essere servi degli altri per essere i più grandi
- Perseguire un mondo di giustizia e di diritti equamente distribuiti
- Debellare le condizioni che rendono schiavi gli individui
- Essere di esempio agli altri con il nostro sentire, le nostre parole ed i nostri comportamenti.

Questi sono i motivi di fondo che mi hanno spinto ad occuparmi di un tema come la Pace e a creare strumenti che altri possano utilizzare e fare cose sempre più importanti.
Questo e-book nasce per registrare le mie riflessioni che tali personaggi hanno indotto nel mio intimo senza la pretesa di voler fare un trattato si alcun genere ma con la consapevolezza dei miei limiti e della mia pochezza intellettuale e morale.

guglielmo.laguardia@virgilio.it

Gesù di Nazareth

Premetto di essere un cristiano che NON vuole vergognarsi di esserlo e benchè di estrazione cattolica sono tuttavia poco incline all'ortodossia dando ormai per scontato che la verità non sia ubicata con certezza nelle tasche di qualcuno e che al contrario, costituisca un processo continuo di ricerca a cui nessuna intelligenza penso debba sottrarsi. Quella che segue quindi è ovviamente una mia personale interpretazione della figura di Gesù e di questo mi assumo la responsabilità consapevole che non tutti hanno il mio stesso punto di vista ed a cui è ovvio riconoscere il diritto di critica.

"Io sono la via, la verità e la vita ..."

Gesù si presenta così: proclama al mondo di essere il Messia, il FIGLIO DI DIO.

E' la figura di riferimento fondamentale delle culture occidentali e, per la cristianità in particolare, costituisce il fulcro ed il motore della vita e dell'universo. La definizione di PACE data dal Nazzareno è la più semplice in termini

esplicativi ma la più complessa in termini di applicabilità. "Io vi lascio la PACE, vi do la mia PACE ... che non è come quella del mondo" e ritengo che il significato di questa proposizione sia sintetizzabile in tre suoi insegnamenti:

"Ama il signore, tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente"

"Ama il tuo prossimo come te stesso"

E "Per essere perfetto vai a vendere tutto quello che hai, e i soldi che ricavi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro nei cieli"

(questo spiega come mai la sua pace non sia come quella del mondo cioè corruttibile, caduca).

Il concetto di pace sembra più ancorato ad una condizione dell'essere piuttosto che alla ricerca di un bene materiale in grado di sedare la voglia di appagamento e quindi uno stato di pace.

D'altro canto se tutto il vangelo viene espresso in forma semplice, per meglio essere recepito dai primi cristiani dell'epoca a cui sembra nelle intenzioni riferito, il suo contenuto risulta estremamente ricco di esemplificazioni (parabole) tese da un lato a profondere efficacia nella comunicazione, dall'altra a trasmettere messaggi che orientino i credenti verso modelli di vita ad

altissimo impatto sulle organizzazioni sociali dell'epoca (e non solo di quell'epoca!). Benché si debba dare "a Cesare quel che è di Cesare e a DIO quello che è di DIO ..." tuttavia è innegabile che la Pace offertaci da Gesù, nella sua applicazione giorno per giorno, finisca con l'incidere nei rapporti sociali esaltando il sacrificio del singolo a beneficio di tutta la comunità (il che, lasciatemelo dire, è proprio dura!!!). Tuttavia il fine ultimo, la vera pace, è la vita eterna ovvero la conoscenza del "pensiero di Dio" che è buono; come dire che più siamo vicini a Lui, più siamo anche noi come Lui: cioè Dei e quindi eterni; Gesù promette: dopo la risurrezione gli uomini e le donne saranno come gli angeli (ovvero più vicini a Dio).

Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano ... se qualcuno ti percuote su una guancia presentagli anche l'altra ... se qualcuno ti strappa il mantello, tu lasciagli prendere anche la camicia ... da a tutti quelli che ti chiedono qualcosa ... fate agli altri quello che volete che essi facciano a voi ... chi è senza peccato scagli la prima pietra ...

sono tutti esempi correlati, in un'ottica di coerenza esemplare, il cui comune denominatore è riflesso nella Sua vita che è stata offerta per gli altri ... perchè tutto fosse compiuto e la luce della lucerna non rimanesse nascosta sotto il secchio! Nel concetto cristiano di pace quindi, ogni cosa si riconduce a rendere viva la propensione e

l'attenzione verso gli altri. Ogni pensiero, ogni cosa ed ogni attività non può più essere assunta fine a se stessa ma diventa mezzo di tutti attraverso cui la condizione universale viene elevata. Ed è in questa chiave interpretativa che la tolleranza riveste un significato fondamentale ed ha un impatto fortissimo sul tessuto sociale; ogni attività dell'individuo, permeata di una necessità cosmica (tensione verso la divinità), gioca il ruolo delle parti avviando processi e relazioni sulla base della necessità di porre al centro dell'attenzione l'ESSERE che, contrapposto all'AVERE, diventa l'obiettivo essenziale e la volontà del sentire comune.

In altre parole il Cristo, il Dio vivente, ci invita ad applicare la parola del Padre che in questo mondo può portare ad essere incompresi o peggio ancora considerati degli sprovveduti o dei sovversivi a seconda delle circostanze. Allora la parola di Gesù diventa l'arma per combattere l'ingiustizia, la negazione dei diritti basilari, la fame, l'arroganza, la prepotenza, il disprezzo, il razzismo, la sete di potere e l'arrivismo, solo per fare degli esempi, verso cui non è possibile rimanere indifferenti. La Sua parola diventa un'arma che sottintende la non violenza e che per essere applicata, pur richiedendo dei sacrifici personali tremendi, conduce alla comprensione ed alla solidarietà tra gli uomini. Qualcuno ha detto che la religione è l'oppio dei popoli: forse è vero ma qui a me sembra proprio il contrario specie se penso a

quanti perdono la vita in nome di Gesù e a quelli che si battono nel Suo nome perché a tutti gli uomini sia riconosciuto almeno il diritto all'esistenza.

Intervista al Principe della Pace

Confesso di essere stato molto emozionato nell'accingermi ad intervistare il Principe della Pace; sarà stata la ricorrenza natalizia o forse l'opportunità di vivere un'esperienza unica ed indimenticabile. Non so bene. Ho Sentito solo che era un evento importante, come quelle cose che capitano una sola volta nella vita e te la trasformano. Cose che ti condizionano fino al punto di ritenere che tutta l'esistenza debba essere ripensata ed il quotidiano finalizzato a perseguire la Pace sempre e comunque nella convinzione che il messaggio sia il senso vero della vita stessa. Ho incontrato il Principe mentre ricorreva il Suo compleanno ed è stato così gentile da rilasciarmi alcune dichiarazioni: sentite cosa ha detto.

D. Innanzitutto buon compleanno signor Principe. So che quest'oggi è per Lei un'occasione particolarmente sentita per rivolgere a noi tutti parole di conforto e di incitamento. Tra l'altro mi sembra che in questi giorni ricorra anche il festeggiamento del secondo millenario del Suo Casato e potrebbe essere motivo per tracciare un qualche bilancio; consideri comunque, signor

Principe, che per me è veramente un'occasione unica tanto da non riuscire a stare "nella pelle" al solo pensiero di pendere dalle Sue labbra.

R. Capisco quel che intendi dire…ho provato più o meno le stesse cose quando, un giorno, Mio Padre mi disse: "Occorre che diamo una mano a questa gente; mi sembra che siano piuttosto confusi e non capiscano bene il perché della loro esistenza. Vuoi provare Tu a fargli percepire il senso vero delle cose? Un modo di vivere con dignità nel rispetto del prossimo che li aiuti a riflettere e magari ad indirizzare le loro opere con l'obiettivo di vivere in pace?". E' stata l'occasione per fare qualcosa di importante, senza chiedere nulla in cambio, e credimi … è il fondamento di tutto!

D. Ma come Signor Principe sta sostenendo che occorre dare senza aspettarsi nulla in cambio? Ma allora, mi scusi, tutto quello per cui vale la pena di vivere come: il futuro dei figli, una carica importante (che so proprietario d'azienda, deputato, ministro, presidente di una importante istituzione ecc. ecc.), il successo, i soldi, la carriera … dove li mettiamo? Non si vive per raggiungere questi obiettivi e …?

R. Aspetta un momento. Quello che dici è importante ma considera anche che se tutte queste cose rimanessero fini a se stesse non varrebbero nulla. Tutti gli sforzi che fate ogni giorno dovrebbero avere un obiettivo di fondo: IL

BENE e LA PACE COMUNE. A che serve avere tanti soldi se poi un tuo simile non riesce a sfamarsi o ad avere un tetto sotto cui ripararsi o muore per non riuscire a curarsi? A che cosa è utile il successo se poi non lo usi per farti portavoce di chi soffre o ha bisogno? Ed infine che senso ha occupare una carica importante se poi le tue scelte non indirizzano azioni volte al superamento dell'ingiustizia sociale? E … la lista è lunga; te la lascio in modo che tu possa ricordatele tutte. In ogni caso, considera che il vero tornaconto non è costituito da quanto riesci a mettere nelle tue tasche; è invece, la consuetudine ad agire per assumere la tendenza a fare le cose per gli altri. Ed in questo non ci si può aspettare nulla dal prossimo ma si vive per esso. Pensa … voi uomini vi affannate e vi ammalate per accumulare denaro e poi lo spendete per recuperare la salute; pensate al domani come se foste eterni e quando vi ritrovate vecchi rimpiangete di non aver vissuto il passato; credete di dover essere al centro del mondo e non ritenete di dover mettere il mondo al centro delle vostre attenzioni … probabilmente vi sfugge qualcosa!

D. Bè, si, certo … forse ha ragione Lei … forse siamo … Ma come vorrebbe che fossimo nella vita di tutti i giorni? Cosa vorrebbe che facessimo? Cosa dovremmo imparare … voglio dire che l'esperienza insegna "a guardarsi" dal prossimo non ad aiutarlo!

Con un lungo sorriso e dopo avermi strizzato l'occhio:

R.

- Vorrei che imparaste che non potete fare nulla per farvi amare ma tutto quello che potete fare è lasciarvi amare!

- Che imparaste che non è bene paragonarsi agli altri. Tutti saranno giudicati individualmente per i loro meriti e non come se fossero un gruppo in competizione!

- Che imparaste che un ricco non è quello che ha di più ma uno che ha bisogno di meno!

- Che siate tolleranti e che abbiate la propensione a perdonare piuttosto che a condannare!

- Che imparaste a pensare che due persone possono vedere la stessa cosa ma percepirne aspetti differenti!

- Che un vero amico è uno che ti conosce bene e nonostante tutto ti ama lo stesso!

- Che è importante perdonare se stessi oltre che perdonare gli altri!

- Che la pace si costruisce sentendosi prima di tutto in pace con se stessi!

Mi ha lasciato senza parole, estasiato e con la voglia di non allontanarmi da Lui! Sentivo un senso di tranquillità, di pace interiore e non pensavo al terrore di dover tornare fra un branco di lupi famelici. Avevo invece l'impressione che tutta la mia esistenza poteva essere racchiusa in quel colloquio sentendomi appagato dalle Sue parole e dalla Grazia che emanava. Ho trovato comunque il modo di ringraziarlo per avermi concesso il Suo tempo e per tutto quello che aveva fatto per me e per la mia famiglia ed Egli ha aggiunto:

"Io sono sempre qui 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno ed ho sempre del tempo da dedicare a voi tutti. Ogni volta che avrete bisogno di me tutto quello che dovrete fare è chiedere ed io risponderò".

La gente potrà dimenticare le parole che hai detto, quello che hai fatto … ma non dimenticherà mai le sensazioni che tu hai dato loro.

Nelson Mandela

Nelson Mandela nasce il 18 luglio 1918 a Mvezo quando si erano da poco spenti gli echi della Prima Guerra Mondiale. Il padre, Gadla Henry Mphakanyiswa, era il capo del villaggio situato a 1200 chilometri a est di Città del Capo, 800 chilometri a sud di Johannesburg ed era parte della nazione Xhosa.
E' il simbolo del Sud Africa e tutta la sua vita è improntata alla lotta contro l'apartheid ed alla conquista della libertà per il suo popolo; la più alta testimonianza dell'impegno politico e sociale di Mandela la ritroviamo nel discorso pronunciato di fronte ai giudici del tribunale, in seguito al suo secondo arresto, prima che questi pronunciassero il loro verdetto: "Sono pronto a pagare la pena anche se so quanto triste e disperata sia la situazione per un africano in un carcere di questo paese. Sono stato in queste prigioni e so quanto forte sia la discriminazione, anche dietro le mura di una prigione, contro gli africani...In ogni caso queste considerazioni non distoglieranno me né altri come me dal sentiero che ho intrapreso. Per gli uomini, la libertà nella propria terra è l'apice delle proprie aspirazioni. Niente può distogliere loro da questa meta. Più potente della paura per l'inumana vita della prigione è la rabbia per le

terribili condizioni nelle quali il mio popolo è soggetto fuori dalle prigioni, in questo paese...non ho dubbi che i posteri si pronunceranno per la mia innocenza e che i criminali che dovrebbero essere portati di fronte a questa corte sono i membri del governo".

E scusate se è poco … al posto suo avrei detto (sicuro di avere molti seguaci!) "io speriamo che me la cavo"!. Qui, invece, pur non sottovalutando l'aspetto di coerenza esemplare, quello che colpisce in quest'uomo è sicuramente la sua statura morale e la convinzione di vivere la propria vita in favore degli altri. Questo è veramente sconvolgente oggigiorno: donare se stessi per gli altri, profondere il proprio impegno per far sentire la libertà come bene universale per cui vale la pena di lottare e sopportare la dura vita del carcere; non c'è ricorsa alla violenza ed alle armi ma la contrapposizione della propria statura intellettuale e morale alla stupidità del potere. Certo, perché quando il potere ricorre ai "mezzi forti", dimostra solo la sua fragilità e l'incapacità a sostenere il confronto con chi è al di là della

barricata, nella consapevolezza di avere come obiettivo il tornaconto di pochi e nell'incoscienza della propria pochezza morale (o se preferite imbecillità!).

L'intelligenza non è la capacità di cautelarsi ma uno stile di relazione

L’intelligenza, infatti, non è la capacità di "trovare il modo di fregare gli altri" o quella di "non farsi fregare" (questa possiamo definirla con un eufemismo capacità di cautelalarsi); è piuttosto uno stile di relazione: da un lato la comprensione dei limiti altrui, al fine di renderli evidenti in modo da superarli, dall’altra la volontà a tendere la mano verso chi ha più bisogno di noi.

Ed in questo senso Nelson Mandela dimostra una intelligenza ed una disponibilità incredibili: è qui la sua grandezza. Poi viene la politica e tutto il resto; questi sono solo strumenti utilizzati per rendere pratica la necessità di superare i limiti di un modello oppressivo e razzista con la convinzione che tale modello, nasconda le preoccupazioni di qualcuno a conservare il suo status. Mandela non spaventò mai il nemico con minacciosi discorsi vendicativi né tantomeno inneggiando alla violenza ed in questo suo atteggiamento, l’assonanza con Gandhi è evidente. Spiegò, infatti, il perché della disobbedienza civile e degli scioperi conservando il dialogo con il governo ed avrebbe accettato anche un graduale ingresso dei neri nelle istituzioni, in modo da salvaguardare le conquiste e i diritti della comunità bianca e, come lui stesso scrive nella sua autobiografia: è necessario

" ... liberare sia gli oppressi che l'oppressore (anche se, come scrive in Gandhi by Nelson Mandela, Gandhi rimane il sostenitore della nonviolenza; ho seguito la strategia Gandhiana più a lungo che ho potuto, ma comunque si arriva al punto in cui la forza bruta dell'oppressore non può più essere contrastata dalla sola resistenza passiva - che è come dire quando è troppo è troppo!)... Non abbiamo ancora compiuto l'ultimo passo del nostro viaggio, ma il primo di un lungo e anche più difficile cammino.
Dal sito Anc

Per essere liberi non basta rompere le catene, ma vivere in un modo che rispetti e accresca la libertà degli altri... Ma ho scoperto il segreto: che dopo aver scalato una collina, si capisce che ce ne sono ancora molte altre da scalare ..." e per questo "... posso riposare solo per un momento... e mi preoccupo di non indugiare, perché il mio lungo cammino non è ancora finito."

Gandhi by Nelson Mandela

Il liberatore del Sud Africa guarda a quanto seminato dal liberatore dell'India.

L'India è il paese di nascita di Gandhi; L'Africa del sud il suo paese di adozione. Era sia un cittadino indiano che sudafricano. Entrambi i paesi hanno contribuito al suo genio intellettuale e morale ed egli ha modellato i movimenti di liberazione in entrambi i teatri coloniali. È l'archetipo rivoluzionario e anticoloniale. La sua strategia della non-cooperazione, la sua asserzione secondo cui possiamo essere dominati soltanto se cooperiamo con i nostri dominatori e la sua resistenza non-violenta ispirarono internazionalmente i movimenti anti-razzisti ed anti-coloniali del nostro secolo. Sia Gandhi che io abbiamo sofferto l'oppressione coloniale ed entrambi noi abbiamo mobilitato la nostra rispettiva gente contro i governi che hanno violato le nostre libertà. L'influenza Gandhiana ha dominato le lotte per la libertà tenute nel continente africano fino agli anni 60 a causa del potere generato e dell'unità che ha forgiato fra coloro che apparentemente erano impotenti. La non-violenza era la posizione ufficiale di tutte le

coalizioni africane importanti e l'A.n.c. (African National Congress n.d.t.) sudafricano è rimasto implacabilmente contrario alla violenza per la maggior parte della sua esistenza.

Gandhi è rimasto sempre impegnato nella non-violenza; io ho seguito la strategia di Gandhi finché ho potuto, ma poi è venuto un momento nella nostra lotta quando la forza bruta dell'oppressore non poteva più essere ricambiata con la sola resistenza passiva. Abbiamo fondato l'Unkhonto noi Sizwe ed abbiamo aggiunto una dimensione militare alla nostra lotta. Anche allora, abbiamo scelto il sabotaggio perché non ha provocato incidenti mortali ed ha offerto la migliore speranza per i rapporti futuri tra le razze. L'azione militante si è trasformata in parte agenda Africana sostenuto ufficialmente dalla Organization of African Unity (O.A.U.) dopo il mio indirizzo al movimento Pan-African Freedom Movement of East and Central Africa (PAFMECA) del 1962, in cui ho dichiarato che "la forza è l'unica lingua che gli imperialisti possono sentire e nessun paese è diventato libero senza una certa dose di violenza."

Gandhi stesso non ha mai eliminato del tutto e senza riserve la violenza. Ha concesso la necessità delle armi in determinate situazioni. Ha detto: "dove la scelta è regolata fra codardia e violenza, io raccomanderei la violenza ... Preferisco utilizzare le armi in difesa dell'onore

piuttosto che rimanere il vile testimone del disonore ...". La violenza e la non-violenza non sono reciprocamente esclusive; è la predominanza di una o dell'altra che caratterizza una lotta.

Gandhi è arrivato in Africa del sud nel 1893 all'età di 23 anni. In una settimana ha sbattuto la testa contro il razzismo. La sua risposta immediata doveva essere quella di fuggire da un paese che così tanto degradava la gente di colore, ma poi la sua resistenza interna lo aveva rafforzato con il senso della missione ed era rimasto per riacquistare la dignità razziale dello sfruttato, per aprire la strada alla liberazione del mondo colonizzato e per sviluppare il modello di un nuovo ordine sociale. E' rimasto oltre 21 anni, una vera mahatma (grande anima). Non c'è dubbio nella mia mente che nel momento in cui è stato rimosso violentemente dal nostro mondo, è transitato veramente per quella condizione.

Non un leader ordinario - ispirato divinamente

Non è stato un leader ordinario. Ci sono coloro che credono che sia stato divinamente ispirato ed è difficile non credere con loro. Ha osato esortare la non-violenza in un periodo in cui la violenza di Hiroshima e di Nagasaki era esplosa su di noi;

esortò la moralità quando la scienza, la tecnologia e l'ordine capitalista l'avevano resa ridondante; ha sostituito l'interesse personale con l'interesse di gruppo senza minimizzare l'importanza di se stessi. Infatti, l'interdipendenza tra sociale e personale è al cuore della sua filosofia. Cerca lo sviluppo simultaneo ed interattivo della persona morale e della società morale. La sua filosofia della Satyagraha è sia una lotta personale che sociale per realizzare la verità, che identifica con Dio, la moralità assoluta. Cerca questa verità, non nell'isolamento egocentrico, ma con la gente. Ha detto, "Voglio trovare Dio e poiché voglio trovare il dio, devo trovare Dio con la gente. Non credo di poter trovare Dio da solo. Se, fossi stato da solo sull'Himalaia là avrei trovato Dio in qualche caverna. Ma poiché credo che nessuno possa trovare Dio da solo, devo lavorare con la gente. Devo prenderli con me. Da solo non posso venire a Lui." Egli riaccende la rivoluzione equilibrando la religiosità e la secolarità.

Il risveglio

Il suo risveglio è venuto sul terreno collinoso della cosiddetta Ribellione di Bambata, dove come patriota britannico appassionato, ha condotto i sui corpi indiani di barellieri a servire l'impero; ma la brutalità britannica contro gli Zulù svegliò la sua anima contro la violenza come niente aveva fatto

prima. Si determinò, su quel campo di battaglia, a strappare se stesso da tutti i collegamenti materiali e a dedicarsi completamente all'eliminazione della violenza ed a servire l'umanità. La vista di quei Zulù feriti e frustati, abbandonati spietatamente dai loro persecutori britannici, lo spaventarono così tanto da fargli cambiare idea circa la sua ammirazione per tutte le cose britanniche nella celebrazione dell'indigeno e dell'etnico. Resuscitò la coltura dei colonizzati e la pienezza della resistenza indiana contro i Britannici; ha fatto rivivere l'artigianato indiano ed ha trasformato questo in un'arma economica contro il colonizzatore nell'incitare gli Indiani ad intraprendere lo swadeshi – cioè l'uso dei propri prodotti nazionali ed il boicottaggio di quelli dell'oppressore, che privano la gente delle loro abilità e del loro capitale.

La povertà del mondo oggi e quella africana in particolare è dovuta in grande misura alla dipendenza continua dai mercati stranieri per le merci rilavorate, che insidia la produzione nazionale e impedisce le capacità nazionali, oltre che attaccarsi in modo ingestibile ai debiti con l'estero. L'insistenza di Gandhi sull'autosufficienza è un principio economico fondamentale che, se seguito oggi, potrebbe contribuire significativamente ad alleviare la povertà del terzo mondo ed a stimolare lo sviluppo.

Gandhi precedette Frantz Fanon ed i movimenti di presa-coscienza dei neri in Sud Africa e negli Stati Uniti di più di mezzo secolo ed ha ispirato la risurrezione intellettuale, spirituale ed industriale di tali nazioni. Gandhi rifiuta la nozione di Adam Smith della natura umana come motivata dall'interesse personale e dai bisogni animali e ci restituisce la nostra dimensione spirituale con i suoi impulsi di non-violenza, giustizia ed uguaglianza. Espone l'errore della dichiarazione secondo cui ognuno può essere ricco ed avere successo: tutti devono lavorare duramente. Indica quei milioni di persone che lavorano fino a consumarsi e che ancora rimangono affamati. Predica il vangelo del livellamento verso il basso, cioè dell'emulare il kisan (contadino), non lo zamindar (proprietario), per cui "tutti possono essere kisan, ma soltanto alcuni zamindar". Ha abbandonato la sua vita comoda per unirsi alle masse al loro livello, per ricercare con loro alla stessa maniera. "Non posso sperare di ottenere l'uguaglianza economica ... Devo ridurmi al livello dello più povero dei poveri".

Dalla sua comprensione della ricchezza e della povertà è venuto la sua comprensione del lavoro e del capitale, che lo ha condotto alla soluzione dell'amministrazione fiduciaria basata sul presupposto che non ci sia proprietà privata del capitale; esso è dato in fiducia per essere ridistribuito e pareggiato. Similmente, mentre riconosce le attitudini e le capacità differenziate,

sostiene che questi sono doni di Dio da usare per il bene collettivo. Cerca un ordine economico, l'alternativa a quello capitalista e comunista e lo ritrova nella sarvodaya basata sulla non-violenza (ahimsa). Rifiuta la sopravvivenza di Darwin del "più adatto", il "lascia fare" di Adam Smith e la tesi di Karl Marx di un antagonismo naturale fra capitale e lavoro e si focalizza sull'interdipendenza dei due.

Crede nella capacità umana di cambiare ed intraprende la Satyagraha contro l'oppressore, non per distruggerlo ma per trasformarlo, in modo che cessi la sua oppressione e si unisca all'oppresso nell'raggiungimento della verità. In Sud Africa abbiamo determinato quasi pacificamente la nostra nuova democrazia sui fondamenti di tale pensiero senza considerare se fossimo direttamente influenzati da Gandhi oppure no. Gandhi rimane oggi l'unica valutazione complessiva della società industriale avanzata. Altri hanno criticato il suo totalitarismo ma non il relativo meccanismo produttivo. Non è contro la scienza e la tecnologia, ma dispone la loro giusta priorità rispetto al lavoro opponendosi alla meccanizzazione quando questa stravolge tali priorità. Egli ritiene che l'uso delle macchine su vasta scala, concentri la ricchezza nelle mani di un uomo solo che tiranneggia gli altri. È favorevole ai piccoli utensili; cerca di considerare l'individuo come controllore dei suoi strumenti, per mantenere un interdipendente rapporto

d’amore fra i due, come un giocatore di cricket con la sua mazza o Krishna con il suo flauto. Soprattutto, cerca di liberare l'individuo dalla sua alienazione alla macchina e di ristabilire la moralità nel processo produttivo.

Poiché ci troviamo in economie carenti di lavoro, società in cui piccole minoranze consumano mentre le masse muoiono di fame, siamo costretti a ripensare il razionale della nostra attuale globalizzazione ed a ponderare l'alternativa Gandhiana. Nel momento in cui Freud stava liberando il sesso, Gandhi lo stava imbrigliando; quando Marx metteva contro il capitalista e l’operaio, Gandhi li riconciliava; quando il pensiero europeo dominante aveva allontanato Dio e l'anima dai valori sociali, egli centralizzava la società in Dio e nell'anima; nel momento in cui il colonizzato ha cessato di pensare e controllare, lui ha osato pensare e controllare; e quando le ideologie del colonizzato erano virtualmente sparite, le ha fatte rivivere e le ha rafforzate con una potenza che le ha liberate e redente.

San Francesco

Ho deciso di inserire la figura di San Francesco d'Assisi tra queste pagine non per "partito preso" ma perchè mi è sembrata la più adatta ad assumere il ruolo di "Realizzatore" della PACE. Credo che tutti conoscano la sua vita e le sue opere ed è francamente difficile sostenere che Francesco non sia la persona che, più di tutti, abbia messo in pratica quel senso di PACE propostaci dal Cristo. Una vita di povertà ma anche di impegno e realizzazione della Comunione ovvero del senso più autentico del sentire cristiano. Mi sembra, in altre parole, che abbia ripercorso il sentiero tracciato dai primi cristiani seguaci di Pietro e Paolo i quali si liberavano dei loro averi distribuendo tra i confratelli (in funzione dei loro bisogni) quanto ricavato dalla vendita dei propri beni. E' come ripercorrere, nella vita di tutti i giorni, gli insegnamenti di PACE di Gesù che ce ne ha fatto dono affinchè ci assicurassimo la Vita Eterna. Se è vero che Pietro e Paolo erano pieni di Spirito Santo (e proponevano certi stili di vita) e che Francesco abbia ricevuto le stimmate a riconoscimento del suo modo di vivere, tutto questo può voler dire che quanto più ci

avvicineremo a quei modelli tanto più saremo vicini a mettere in pratica il modello Divino:

Equazione Francescana

INSEGNAMENTO = PACE = COMUNIONE = VITA DI TUTTI I GIORNI

Provocazione Qualunquista

Ma oggi tutto questo che senso può assumere?

Che significato dare ad un modo di vivere cristiano nell'era del profitto e della "carriera" dove l'individuo è sì al centro dell'attenzione ma solo per AVERE sempre di più (di solito a discapito di qualche altro!)?

E possono i politici "cristiani" fregiarsi di tale aggettivo se poi finiscono col farci percepire "che contribuiscono a far piovere sempre sul bagnato" e che "pensano solo agli interessi dei soliti noti" o che, ben che vada, "credono solo a mantenere la loro poltrona"?

Ma è mai possibile che la comunità di tutti i cristiani (o forse dovrei dire di tutte le chiese?) non riesca ad essere un'unica voce ed un unico

"corpo"? Non saranno mica "l'oppio dei popoli" o rappresentanti di se stesse?

Ma a cosa pensano i potenti della Terra?

Che priorità si danno?

Qual'è la loro scala di valori?

Ma che percezione hanno del motivo per cui tutti noi si sia qui? Sono proprio convinti che sia "la crescita economica" di pochi privilegiati a discapito di molti altri?

Teorema: Ognuno ha quello che si merita

Corollario: Dobbiamo aver fatto qualcosa di veramente brutto!

Ma non preoccupiamoci troppo e dormiamo tranquilli: "il pesce puzza sempre dalla testa" per cui è un problema di ... MANICO!

Giovanni XXIII

E’ considerato unanimemente il Papa buono per l’impronta impressa al suo pontificato e di "Papa Giovanni rimane nel ricordo di tutti l'immagine di un volto sorridente e di due braccia spalancate in un abbraccio al mondo intero".
Fu eletto Papa Nel conclave del 25-28 ottobre 1958 e molti lo ritennero un Papa di passaggio in quanto più che settantenne; ma la sua nomina, al contrario, ha dato una svolta decisiva alla storia della Chiesa. E la storia si fa con le azioni:

- portò il Sacro Collegio dei cardinali a ottantasei, rendendolo ancora più internazionale
- propose un Sinodo diocesano a Roma per ridare vigore alla vita ecclesiastica della capitale
- diede vita al Concilio Vaticano II rigenerando la Chiesa con l'aggiornamento della dottrina, della disciplina e dell'organizzazione, ripromettendosi altresì di aprire una via alla riunificazione dei fratelli separati d'Oriente e d'Occidente. Come ha detto Giovanni Paolo II "I cristiani si sentirono chiamati ad annunciare il Vangelo con rinnovato coraggio e con più

vigile attenzione ai "segni" dei tempi. Il Concilio fu davvero un'intuizione profetica di questo anziano Pontefice che inaugurò, pur tra non poche difficoltà, una stagione di speranza per i cristiani e per l'umanità".

- promulgò la revisione del Diritto canonico dimostrando il suo interesse per la liturgia e concedendo l'uso della lingua locale per alcune chiese.

In genere le sue encicliche avevano carattere più pastorale che dogmatico ed è qui che si ritrovano il pensiero più autentico e le motivazioni più profonde del Papa Buono. Infatti con "La Mater et magistra" (1961) Giovanni XXIII "da il La" al suo messaggio di pace al mondo: si cala nel politico, senza la meschinità del campanile, ed il suo diviene immediatamente un messaggio cosmico, indirizzato ai potenti della terra, che pone con forza una questione mai risolta: esorta le nazioni più ricche ad aiutare quelle più povere. L'eterna contrapposizione viene elevata a questione globale; esce dai vicoli e dagli anfratti più nascosti della morale del singolo individuo ed attingendo alla fonte inesauribile del cristianesimo, diviene una missione per tutti. E' da questo che il senso di Pace assume una dignità assoluta ed un bisogno imprescindibile per tutte le coscienze come Giovanni XXIII spiegherà in "Pacem in terris" (1963), l'enciclica più conosciuta; qui il riconoscimento dei diritti e dei doveri dell'uomo è il fondamento della pace mondiale (l'enciclica

destò così grande impressione in tutti, compreso il blocco sovietico, che il Papa ricevette il genero del premier sovietico Nikita Kruscev). Lo abbiamo già detto nella pagina delle Motivazioni e in Giovanni XXIII ne troviamo la conferma; l'uomo al centro, il suo essere, la sua dignità prima di tutto. Senza questo ogni possibilità di pace è vana, innaturale ed ogni tentativo di instaurarla è una battaglia contro i mulini a vento.

NON SI POSSONO DARE DA MANGIARE I CONFETTI AI PORCI!

Nel 1963 la fondazione internazionale Balzan gli assegnò il Premio per la pace per la sua azione nella crisi dei missili cubani dell'anno precedente. Più di ogni altro Papa, Giovanni XXIII voleva il dialogo con il mondo senza distinzione di credo. Intuì la necessità di rivedere unita tutta la cristiana (fondò un apposito Segretariato) ed a mio avviso gettò il seme per l'avvio di un dialogo fra le chiese che Giovanni Paolo II farà suo.

Quando morì, dopo una lunga e penosa malattia, il Times commentò che pochi pontefici avevano entusiasmato così tanto il mondo intero; qui vogliamo ricordarne il suo testamento: "Ciò che più vale nella vita è Gesù Cristo benedetto, la sua Santa Chiesa, il suo Vangelo, la verità e la bontà".

Meditate gente … meditate!

Madre Teresa di Calcutta

Aveva 87 anni, e il suo volto - minuto come tutta la sua figura, solcato da rughe profonde - era diventato la rappresentazione stessa della carità e della totale donazione agli altri. Era chiamata la madre dei poveri e come tutte le madri, Teresa è riuscita a spingersi all'estremo scegliendo di stare accanto agli ultimi (vivendo essa stessa tra gli ultimi) e, in questa ricerca, ha testimoniato al mondo - credenti e non credenti - un Vangelo vissuto giorno per giorno praticando carità e dedizione verso i più bisognosi. Insomma una suora che si è sottratta alle mura protettrici di un convento, armata del solo coraggio di vivere (mia moglie dice che si tratta di vocazione!) il Messaggio Cristiano tra i più derelitti di una città di per se stessa povera.

Come lei stessa disse un volta: "... io non ho mai pensato di poter cambiare il mondo! Ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita, nella quale potesse brillare l'amore di Dio. Le pare poco?". No, non ci pare poco; se soltanto provassimo a fare noi un briciolo di quanto ha potuto lei ... saremmo le persone più felici e realizzate del mondo! Ma che cosa ci manca per ...

che ci sia bisogno della vocazione come dice mia moglie (ovviamente in senso ironico) o piuttosto è necessario progettarla, una vita, in quest'ottica?

Forse non c'è più l'abitudine a guardare il prossimo negli occhi per comprenderne i bisogni o quello che prova! A volte parliamo senza capirci e come capita anche a me in questi giorni, per quanti sforzi io faccia per comunicare quello che provo e penso, i miei interlocutori percepiscono sempre cose diverse dalle mie intenzioni; eppure un po di empatia non ci farebbe certo male! Comunicare in modo propositivo, benché sia difficile, aiuta a percepire parole e sensazioni positive. E guardate … l'esperienza insegna che la positività, unita all'umiltà, quasi sempre disarmano il nostro interlocutore, anche il più agguerrito (ricordatevi che lui, in quel momento, ha le vostre stesse preoccupazioni: non farsi fregare!).
E' anche probabile che il nostro senso di affermazione ci porti a voler sopraffare il prossimo piuttosto che ad aiutarlo. "Mors tua vita mea" sosteneva qualcuno che adesso non ricordo più chi fosse; può essere vero! L'esperienza ci insegna, infatti, che essere "DIETROLOGHI" aiuta l'azione protettrice delle famose "mutande di latta" perché, come dice il saggio, "sbagliare è umano ma perseverare …è diabolico" e quindi, se posso prevenirti, … NON SI PUO' VIVERE PERENNEMENTE SOTTO UNA CAMPANA DI VETRO! MA CI RENDIAMO CONTO CHE IN

QUESTO MODO SI INSTAURA UNA SFIDUCIA ASFISSIANTE E SI SANCISCE LA RECIPROCA FINE? Ma qualcuno ricorda la storia dei capponi di Renzo, quello dei Promessi Sposi(1)? E alla fine, se proprio qualcuno vuole prenderti la camicia … ma che vada al diavolo lui e la sua voglia di camicia che tanto prima o poi non avrà più bisogno di alcuna camicia MA SOLO DI DUE METRI DI TERRA IN CUI TORNARE AD ESSERE QUELLO CHE ERA! Ad ogni giorno basti la sua pena!!

O forse reagiamo in modo sproporzionato considerando che il nostro benessere (meglio tornaconto) abbia priorità assoluta su tutto il resto. E qui la fantasia può solo scatenarsi: Io sono al centro di tutto e quindi tutto quello che non asseconda prima di tutto i miei bisogni, poi le mie aspirazioni, quindi le mie voglie e via via sempre più su nella scala dei valori fino a paragonarmi con DIO … Questa è follia pura! E' proprio qui il nostro peccato originale? Se è così non abbiamo speranza. Non c'è né bene e né male che tengano; di fronte all'affermazione dell'IO in modo incondizionato non possiamo più credere alla contrapposizione a cui siamo abituati dalla nostra cultura ed a cui tanto affettuosamente ci siamo legati. Tutto deve essere rivisto sotto una nuova ottica: LA FOLLIA! E' proprio esercitando il mio potere sugli altri che dimostro a me stesso di essere vivo: IO ESISTO?

E allora: se io esisto solo per affermare me stesso … ma che bisogno c'è degli altri?

Cosa mi importa degli altri se vivo solo per me stesso?
Ed in ultima analisi: non sarebbe meglio che andassi a vivere su un'isola deserta per evitare gli altri e temere la loro rivalsa? E' questo che ci condiziona la vita di tutti i giorni: la paura; come diceva qualcuno esistono infatti due paure: quella del dominato che teme le bastonate del più forte e quella del dominante che è consapevole di una cosa ... prima o poi il dominato si ribellerà e potrà fargli male (come del resto la storia e gli ultimi avvenimenti dimostrano).

Ma torniamo a Madre Teresa, che, come tutti i cristiani che hanno speso la vita nel servire il prossimo e hanno lasciato visibilmente i segni di questo servizio operando nel sociale e costruendo ospedali, scuole, lebbrosari, sono partiti da una ragione di fondo: amare il prossimo perché in loro vive ed è presente il Cristo. Per fare questo non si richiedono né grandi imprese, né straordinarie penitenze, ma un grande amore, una volontà determinata di non lasciar perdere alcuna occasione, anche piccola e nascosta, per fare atti di amore e offrendo se stessi per amore dei fratelli. Si proprio dei fratelli perché siamo tali e per i quali dovremmo rendere nostro questo sentire, a prescindere dal credo professato, e che tutti dovremmo vivere.

Semplici gesti quotidiani che si concretizzino nel servizio verso il prossimo per superare sofferenze, miseria, fame, ingiustizia; una vita, cioè che pur scorrendo nella normalità (mentre si lavora, si pensa alla famiglia, ai vicini, alle persone anziane del paese, ai malati ed a chi ha in genere più bisogno di aiuto) ci veda protagonisti nel nostro piccolo, consci che il fine ultimo rimane il benessere di tutti. Ognuno di noi ha la consapevolezza della propria condizione di povertà, ignoranza, di poco tempo da dedicare agli altri e tuttavia dovremmo essere un po più radicali nell'offerta di noi stessi: corrispondere all'amore per tutti gli uomini in modo che diventi quasi un dovere di giustizia: dire solo grazie, non chiedere nulla, caricarsi la Croce sulla spalle e seguitare sempre senza paura; non c'è nulla che possa farci morire se non la rinuncia a questo sentire! E' questo l'insegnamento di Madre Teresa.

(1) I Promessi Sposi di A. Manzoni Cap. III: "Lascio poi pensare al lettore, come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie, così legate e tenute per le zampe, a capo all'in giù, nella mano d'un uomo il quale, agitato da tante passioni, accompagnava col gesto i pensieri che gli passavan a tumulto per la mente. Ora stendeva il braccio per collera, ora l'alzava per disperazione, ora lo dibatteva in aria, come per minaccia, e, in tutti i modi, dava loro di fiere scosse, e faceva

balzare quelle quattro teste spenzolate; le quali intanto s'ingegnavano a beccarsi l'una con l'altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura."

Mikhail Gorbachev

Il Comitato Nobel Norvegese ha deciso di assegnare il premio Nobel per la Pace del 1990 a Mikhail Sergeyevich Gorbachev, presidente della Unione Sovietica, per il suo ruolo trainante nel processo di pace che oggi coinvolge molte parti della comunità internazionale.

Durante gli ultimi pochi anni, cambiamenti drammatici sono avvenuti nelle relazioni tra Est e Ovest. Il confronto è stato sostituito dalla negoziazione. Gli stati della vecchia Europa hanno riguadagnato la loro libertà. La corsa alle armi sta rallentando ed assistiamo ad un definito ed attivo processo che va nella direzione del controllo e del disarmo. Diversi conflitti regionali sono stati risolti o avviati verso una soluzione. Le Nazioni Unite stanno assumendo il ruolo per cui erano inizialmente preposti in una comunità governata dalla legge.

Questi cambiamenti storici derivano da diversi fattori, ma nel 1990 il Comitato per il Nobel vuole onorare Mikhail Gorbachev per i suoi molteplici e decisivi contributi. La grande speranza che egli ha

portato nella società sovietica ha anche aiutato a promuovere la fiducia internazionale.

Secondo il Comitato, questo processo di pace, a cui Gorbachev ha contribuito in modo significativo, apre nuove possibilità per la comunità mondiale di risolvere i sui pressanti problemi che attraversano linee di demarcazione ideologiche, religiose, storiche e culturali.

Il pensiero

In occasione di una visita in Italia ha rilasciato queste dichiarazioni partecipando ad un forum:

La globalizzazione.

La globalizzazione a livello mondiale è un fatto, un fenomeno, ma noi, io e gli altri membri della Gorbachev Foundation, dopo averlo studiato per tre anni, abbiamo scoperto che la globalizzazione non è soltanto una chance, ma porta anche a dei pericoli. Qualcuno dice che le cose devono andare

per se stesse, che vinca il più forte e muoia il più debole; darwinismo sociale. Anche questa una filosofia, ma può essere una base per una politica seria? Poi c'è qualcuno che dice che i Paesi in via di sviluppo, che stanno seguendo i più industrializzati, devono fare capo a questi Paesi industrializzati, devono essere westernizzati. Io, a questo punto, mi chiedo: qual è la differenza tra questo tipo di mentalità e l'idea comunista di rendere tutti felici sulla Terra, imponendo ai popoli il modello comunista?

Si pone sempre questa domanda: abbiamo imparato o no la lezione del XX secolo? Più precisamente: abbiamo imparato la lezione più importante, che ha dimostrato in modo veramente convincente che la violenza non è una strada per costruire il mondo? Ci sono state idee di non violenza, di riavvicinamento, ma in fin dei conti ha vinto la politica che aveva come base la contrapposizione delle ideologie.

Vorrei aggiungere che mi è anche capitato di difendere gli Stati Uniti.
In una tavola rotonda in un Paese arabo, ad Amman, dal tema: Il mondo arabo nel mondo che si sta globalizzando.
Si sono riuniti scienziati, politici, ex-ministri, ex-primi ministri di tutto il mondo arabo.
All'inizio hanno cercato di farci il lavaggio dei cervelli!
L'opinione degli arabi era:

Macchè globalizzazione! E' un nuovo colonialismo! Molto strano che Gorbachev e la sua Fondazione stiano approfondendo questo tema...
Io sono stato costretto a intervenire 3 volte, difendendo gli Stati Uniti e il loro pensiero.
...Ho svolto un ruolo nuovo!

Il mondo di oggi.

Con la fine della Guerra Fredda, molti Paesi si sono aperti. Ovviamente, diversi Paesi avevano diverse condizioni di partenza. Il risultato è stato il seguente: i Paesi industrializzati sono riusciti a sfruttare per il meglio i fenomeni della globalizzazione - nel loro interesse.

Il mondo di domani.

Se prima le cosiddette forbici tra i Paesi ricchi e poveri si erano ridotte, dopo la Guerra Fredda si sono allargate di nuovo. E invece, se cresce la povertà, la miseria, non ci si può aspettare una pace stabile. Io dico che noi abbiamo bisogno di una nuova filosofia, per il XXI secolo, per accogliere la sfida ecologica, informatica, di globalizzazione. Abbiamo bisogno di una certa governabilità, perché il caos e uno sviluppo non controllato è una strada pericolosa. Noi dobbiamo pensare: la Guerra Fredda è finita, ma i conflitti perdurano, persino in Europa. Questa è una specie di reazione alla globalizzazione. Perché molti Paesi hanno paura di perdere la propria

identità, la propria storia. Per questi Paesi la globalizzazione è una specie di rullo compressore che livella tutti. Per la gente questo futuro è peggio di una vita in caserma. E quindi dobbiamo parlare di una rivoluzione nei cervelli, nella mentalità. Perché tutte le rivoluzioni, prima, sono nate nella testa della gente: la nascita del Cristianesimo, ad esempio, per quanto riguarda soprattutto i valori. Oppure il periodo del Rinascimento; oppure quello che hanno fatto i Materialisti francesi, avvenimenti prima della Grande rivoluzione. E poi gli eventi che hanno fatto nascere il Comunismo sono state sempre risposte alle sfide della vita, di ogni epoca, e ricerca e volontà di trovare risposte a questa sfida.
Questa, appunto, è la nostra responsabilità: scegliere i punti di riferimento, i valori. Ecco perché io, parlando in diverse occasioni, preferisco citare le parole di Giovanni Paolo II: perché la sua idea coincide con la mia visione del mondo.
Il nuovo ordine mondiale dev'essere più stabile, più giusto e più umano.

...Per il momento è sufficiente, ma dobbiamo scegliere questi valori come punti di riferimento quando prendiamo decisioni per il futuro.

Le Rivoluzioni

Anni fa, una delegazione francese, trovatasi a

Pechino, ha chiesto a Lu Shau Tzi che idea avesse della Rivoluzione francese. E lui ha risposto: *è un po' prematuro trarre conclusioni*. Noi spesso abbiamo fretta: o condannando una cosa, un fenomeno, un argomento, oppure sollevandolo a livelli irraggiungibili. Però credo e dico che costruire le immagini del futuro, cercando di pianificare passo per passo tutta la vita del futuro, è una cosa insensata, perché non è l'orario dei treni o il menu di un ristorante italiano.

In occasione di una visita in Italia ha rilasciato queste dichiarazioni partecipando ad un forum:

La globalizzazione.

La globalizzazione a livello mondiale è un fatto, un fenomeno, ma noi, io e gli altri membri della Gorbachev Foundation, dopo averlo studiato per tre anni, abbiamo scoperto che la globalizzazione non è soltanto una chance, ma porta anche a dei pericoli. Qualcuno dice che le cose devono andare per se stesse, che vinca il più forte e muoia il più debole; darwinismo sociale. Anche questa una filosofia, ma può essere una base per una politica seria? Poi c'è qualcuno che dice che i Paesi in via di sviluppo, che stanno seguendo i più industrializzati, devono fare capo a questi Paesi

industrializzati, devono essere westernizzati. Io, a questo punto, mi chiedo: qual è la differenza tra questo tipo di mentalità e l'idea comunista di rendere tutti felici sulla Terra, imponendo ai popoli il modello comunista?

Si pone sempre questa domanda: abbiamo imparato o no la lezione del XX secolo? Più precisamente: abbiamo imparato la lezione più importante, che ha dimostrato in modo veramente convincente che la violenza non è una strada per costruire il mondo? Ci sono state idee di non violenza, di riavvicinamento, ma in fin dei conti ha vinto la politica che aveva come base la contrapposizione delle ideologie.

Vorrei aggiungere che mi è anche capitato di difendere gli Stati Uniti.
In una tavola rotonda in un Paese arabo, ad Amman, dal tema: Il mondo arabo nel mondo che si sta globalizzando.
Si sono riuniti scienziati, politici, ex-ministri, ex-primi ministri di tutto il mondo arabo.
All'inizio hanno cercato di farci il lavaggio dei cervelli!
L'opinione degli arabi era:
Macchè globalizzazione! E' un nuovo colonialismo!
Molto strano che Gorbachev e la sua Fondazione stiano approfondendo questo tema...
Io sono stato costretto a intervenire 3 volte, difendendo gli Stati Uniti e il loro pensiero.
...Ho svolto un ruolo nuovo!

Il mondo di oggi.

Con la fine della Guerra Fredda, molti Paesi si sono aperti. Ovviamente, diversi Paesi avevano diverse condizioni di partenza. Il risultato è stato il seguente: i Paesi industrializzati sono riusciti a sfruttare per il meglio i fenomeni della globalizzazione - nel loro interesse.

Il mondo di domani.

Se prima le cosiddette forbici tra i Paesi ricchi e poveri si erano ridotte, dopo la Guerra Fredda si sono allargate di nuovo. E invece, se cresce la povertà, la miseria, non ci si può aspettare una pace stabile. Io dico che noi abbiamo bisogno di una nuova filosofia, per il XXI secolo, per accogliere la sfida ecologica, informatica, di globalizzazione. Abbiamo bisogno di una certa governabilità, perché il caos e uno sviluppo non controllato è una strada pericolosa. Noi dobbiamo pensare: la Guerra Fredda è finita, ma i conflitti perdurano, persino in Europa. Questa è una specie di reazione alla globalizzazione. Perché molti Paesi hanno paura di perdere la propria identità, la propria storia. Per questi Paesi la globalizzazione è una specie di rullo compressore che livella tutti. Per la gente questo futuro è peggio di una vita in caserma. E quindi dobbiamo parlare di una rivoluzione nei cervelli, nella mentalità. Perché tutte le rivoluzioni, prima, sono nate nella testa della gente: la nascita del

Cristianesimo, ad esempio, per quanto riguarda soprattutto i valori. Oppure il periodo del Rinascimento; oppure quello che hanno fatto i Materialisti francesi, avvenimenti prima della Grande rivoluzione. E poi gli eventi che hanno fatto nascere il Comunismo sono state sempre risposte alle sfide della vita, di ogni epoca, e ricerca e volontà di trovare risposte a questa sfida.

Questa, appunto, è la nostra responsabilità: scegliere i punti di riferimento, i valori. Ecco perché io, parlando in diverse occasioni, preferisco citare le parole di Giovanni Paolo II: perché la sua idea coincide con la mia visione del mondo.
Il nuovo ordine mondiale dev'essere più stabile, più giusto e più umano.

...Per il momento è sufficiente, ma dobbiamo scegliere questi valori come punti di riferimento quando prendiamo decisioni per il futuro.

Le Rivoluzioni

Anni fa, una delegazione francese, trovatasi a Pechino, ha chiesto a Lu Shau Tzi che idea avesse della Rivoluzione francese. E lui ha risposto: è un po' prematuro trarre conclusioni.
Noi spesso abbiamo fretta: o condannando una cosa, un fenomeno, un argomento, oppure sollevandolo a livelli irraggiungibili. Però credo e

dico che costruire le immagini del futuro, cercando di pianificare passo per passo tutta la vita del futuro, è una cosa insensata, perché non è l'orario dei treni o il menu di un ristorante italiano.

Il modello americano.

Le rispondo raccontandole quest'aneddoto: festeggiando i 75 anni della rivista Times, Bill Clinton, nel Times, ha scritto che il XX sec. è stato degli Stati Uniti, aggiungendo che il XXI dovrà diventare un secolo americano.
Allora io ho risposto a Clinton, sempre sul Times: il mio articolo era intitolato "Rileggendo John Kennedy".
Infatti, il 10 giugno 1963, John Kennedy, in un'università americana, disse questo: "se voi credete che il mondo futuro debba essere il mondo della pax americana, io non posso che constatare che o il mondo sarà per tutti, o non ci sarà più".
Queste sono le posizioni che io condivido.

Qualche anno fa ho avuto una discussione a S. Francisco con l'ex segretario degli Stati Uniti Prof. Schultz, dell'Università di Stanford. Io ho detto: "Voi americani ci volete sempre programmare il nostro futuro; ci raccomandate l''american way of life!

Probabilmente ogni popolo, ogni nazione ha degli elementi utili anche per altre nazioni - lo scambio di questi elementi utili è qualcosa che ci permette di muoverci e di andare avanti. Noi, per esempio, possiamo prendere molto dagli americani e lo stiamo facendo; nello stesso tempo voglio dire che non possiamo prendere tutto. La cosa più importante è che tocca a noi russi di decidere se vogliamo prendere o no qualche concetto americano, perché voi americani ce li volete imporre.
...Il vostro Paese ha solo 200 anni di storia... noi, qualche millennio."
Il fatto che voi americani abbiate muscoli economici, non è un motivo per imporre a noi tutto quello che state facendo.
I muscoli che avete sono frutto di una coincidenza storica, che con il passare del tempo cambierà.
In fin dei conti, accettiamo i vostri standard di vita; però dico: voi americani siete 270 milioni, ma per garantire i vostri standard, sfruttate il 44% delle risorse economiche del mondo.
Vogliamo immaginare che succederebbe se altri 5 miliardi e mezzo della popolazione umana accettassero i vostri standard? Il mondo si spingerebbe verso la catastrofe.

Le sfide del prossimo millennio.

Persino con la formazione di un mondo interdipendente, unico, noi dobbiamo salvaguardare le culture, le Nazioni e tutta la

molteplicità del mondo umano e della natura. Credo che dobbiamo studiare l'esperienza dei Padri della democrazia americana, anche perché gli americani sappiano che noi studiamo e seguiamo con attenzione quello che sono riusciti a conquistare gli americani stessi.
Gli storici sanno che quando i Padri della democrazia americana si sono messi a scrivere la Costituzione, è scoppiata una discussione per cui loro per poco non si sono separati. Loro non riuscivano a mettersi d'accordo su quale dovesse essere la società americana. Poi hanno preso una giusta decisione: si devono creare di volta in volta le regole del gioco, che dovrebbero permettere alla società americana, alle persone, ai soggetti della civiltà americana, di fare le scelte più giuste nelle diverse situazioni.

Il nuovo ordine mondiale.

Noi abbiamo bisogno di questo nuovo ordine mondiale, una specie di raccolta di queste regole. Che dovrebbe riconoscere la molteplicità del mondo, costruita sui principi del rispetto della tolleranza. Solo così, andando avanti, passo per passo, saremo in grado di costruire quel mondo di cui necessitiamo.

Quando aspireremo ad un nuovo mondo, chi dovrà partecipare alla sua costruzione? I politici. Molto dipende da loro; perché quando essi

commettono errori, nemmeno gli artisti sono in grado di riparare agli errori commessi.

Le sfide del prossimo millennio.

La bellezza salverà il mondo. Non sappiamo quando. Dovremo forse attraversare tante altre sofferenze. Fare tanti altri sacrifici. Io dico che gli operatori economici devono capire che il loro obiettivo non dev'essere solo il profitto, ma anche i problemi sociali, di povertà ed ecologici. Situazione assolutamente nuova per il business. Solo la scienza ci può fornire il sapere nuovo che possa garantire meccanismi nuovi per la crescita demografica. Ecco perché non è sufficiente un dialogo solo tra i politici. Ci vuole tra gli scienziati, gli esponenti culturali, le confessioni religiose. Tutto ciò deve far parte di una cultura nuova. Dobbiamo purtroppo constatare che ci mancano le ricerche intellettuali, dobbiamo capire in quale sistema di coordinate stiamo vivendo. E come questo sistema possa essere riflesso nei cervelli della gente.

La libertà dell'artista.

Non possiamo mettere paraocchi all'artista o imporgli soluzioni per i temi che tratterà. E' sua la soluzione che deve essere suggerita per la rappresentazione del tema.

Tuttavia, quando io mi trovo di fronte a un'opera d'arte troppo complicata, che per capire devo invitare una decina di accademici, per me non va. A me piacciono le opere che io possa capire da solo. Le opere che non suscitano una specie di rigetto.
Farò un paragone un po' azzardato: un uomo della strada non si interessa dei libri su teorie economiche, non studia l'economia politica.
Lui dice: voi scienziati dovete costruire le vostre teorie, programmare lo sviluppo economico, ma a me interessa che la mia qualità della vita sia buona.
Per quanto riguarda un artista, egli può dipingere per tutta la vita, perché deve sempre cercare le modalità per la propria espressione; noi dobbiamo rispettare le scelte dell'artista.

Grazie per il forum. Spasiba. Arrivederci.

Bertrand Russell

«L'universo è immenso, e gli uomini non sono altro che piccoli granelli di polvere su un insignificante pianeta. Ma quanto più prendiamo coscienza della nostra piccolezza e della nostra impotenza dinanzi alle forze cosmiche, tanto più risulta sorprendente ciò che gli esseri umani hanno realizzato.»
(Bertrand Russell)
Non riteniamo che questo personaggio abbia bisogno di particolari presentazioni considerando la sua notevole levatura intellettuale e la sterminata ampiezza della sua produzione. Una fonte inesauribile di spunti sopratutto per il pensiero scientifico a cui si affianca la statura imponente del pensiero e delle opere dedicate al tema della pace. Quello che qui abbiamo tentato è proprio una sintesi in tal senso; abbiamo volutamente tralasciato gli insegnamenti di tipo filosofico-matematico concentrandoci sulle cose che parlano di pace anche se in modo sintetico e per forza di cose non affatto esauriente. Insomma sul personaggio è stato scritto e detto di tutto e di più: le sue opere ed i suoi scritti sono li a dimostrarlo e tentare di ripercorrere in questo ambito la figura di un uomo incredibilmente

straordinario, ci sembrava cosa inutile, inadeguata e soprattutto elusiva del carattere, dell'etica e della filosofia di quest'uomo eccezionale.

Il tema della Pace

(Da “POLITICAL IDEALS”)

Le istituzioni politiche e sociali devono essere giudicate in funzione del bene e del danno che fanno agli individui. Incoraggiano la creatività piuttosto che la possessività? Esprimono o promuovono il rispetto tra gli esseri umani? Conservano l’auto-rispetto? In tutti questi casi le istituzioni sotto cui viviamo sono infatti molto lontane da quello che dovrebbero essere.
Le istituzioni e specialmente i sistemi economici hanno una profonda influenza nel forgiare il carattere degli uomini e delle donne. Possono incoraggiare lo spirito di avventura e la speranza o la timidezza o la ricerca della sicurezza. Possono aprire le menti degli uomini a grandi possibilità o proteggerli contro qualsiasi rischio di oscura sfortuna. Possono rendere l’uomo felice in funzione di quello che da in generale al mondo o di quello che può assicurarsi in termini di beni

non condivisibili con altri. Il capitalismo moderno forza a brutte decisioni su queste alternative specie coloro che non sono eroi o eccezionalmente fortunati.

...

Poche persone sembrano realizzare che i mali di cui soffriamo non sono affatto necessari e che questi potrebbero essere aboliti da sforzi congiunti in pochi anni. Se la maggioranza di tutti i paesi civilizzati lo volesse, potremmo, nel giro di vent'anni, abolire tutte le indegne povertà e quasi la metà delle malattie del mondo, l'intera schiavitù economica che lega i nove decimi della nostra popolazione, potremmo riempire il mondo di bellezza e gioia, ed assicurare che la pace regni sovrana. È solo perché gli uomini sono apatici che tutto questo non viene perseguito, solo perché l'immaginazione è spenta e come sempre è accaduto sono le cose che devono sempre essere fatte. Con buona volontà, generosità, intelligenza, queste cose potrebbero essere realizzate.

...

Ma la guerra è solo la fioritura finale dell'albero del male. Anche in tempo di pace la maggior parte delle vite degli uomini consta di lavoro monotono, la maggior parte delle donne sono condannate all'alienazione che per lo più uccide le possibilità di una felicità prima che la gioventù passi, alla maggior parte dei bambini è permesso di crescere nell'ignoranza di tutto quello che il mondo offre per allargare i loro pensieri o stimolare la loro immaginazione. I pochi che sono più fortunati

sono resi illiberali dai loro ingiusti privilegi e oppressi dalla paura del risveglio indignato delle masse. Dal più grande al più piccolo degli uomini la maggior parte di loro sono presi dalla lotta economica: la lotta per acquisire quello che è loro dovuto o che ritengono che non sia loro dovuto. I beni materiali, nei fatti o per desiderio, dominano la nostra prospettiva solitamente fino alla esclusione di tutti gli impulsi di generosità e creatività. La possessività – la passione di avere o detenere – è il motivo ultimo dell'insorgere della guerra, è il fondamento di tutti i mali di cui il mondo politico soffre. Solo diminuendo la forza di questa passione e del suo opprimere le nostre vite quotidiane che nuove istituzioni porterebbero a benefici permanenti per il genere umano.

I sindacalisti francesi sono stati i primi a sostenere il sistema dell'autonomia del mercato come la soluzione migliore rispetto allo stato socialista. Ma nella loro visione i mercati erano indipendenti come la maggior parte degli stati sovrani attuali. Un tal sistema non promuove la pace non più di quanto accada nelle attuali relazioni internazionali. In tutte le cose degli uomini, possiamo in generale distinguere le questioni di politica interna e quelle di politica estera. Ogni gruppo, sufficientemente ben marcato per costituire un'entità politica, dovrebbe essere autonomo in funzione di questioni interne e non in funzione di quello che afferisce il mondo esterno. Se due gruppi sono entrambi

interamente liberi di avere relazioni con ogni altro, non c'è modo di prevenire il pericolo di un'aperta o coperta richiesta di forza. Le relazioni di un gruppo di uomini verso il mondo esterno dovrebbero, dove possibile, essere controllate da un'autorità neutrale. È qui che lo stato deve necessariamente rettificare le relazioni tra i diversi mercati. Gli uomini che fanno un qualche prodotto dovrebbero essere interamente liberi di far riferimento al nostro lavoro, alla distribuzione di tutti i proventi della vendita, ed a tutte le questioni di gestione degli affari. Ma essi non dovrebbero essere liberi di definire il prezzo di quello che producono in quanto il prezzo è una questione che riguarda le loro relazioni con il resto della comunità. Se ci fosse libertà nominale nel definire il prezzo ci sarebbe il pericolo di un costante tiro alla fune in cui quei settori che fossero più immediatamente necessari all'esistenza della comunità, potrebbero sempre ottenere un ingiusto vantaggio. La forza non è più un fatto ammirabile nella sfera economica di quanto non lo sia nei rapporti tra gli stati. Per assicurare il massimo della libertà con il minimo sforzo il principio da seguire è: "Autonomia all'interno di ogni gruppo politico importante e un'autorità neutrale per decidere le questioni che investono le relazioni tra i gruppi". L'autorità neutrale dovrebbe, naturalmente, poggiarsi su una base democratica e dovrebbe, se possibile, rappresentare una costituente più larga di quella dei gruppi coinvolti. Negli affari internazionali la

sola autorità adeguata dovrebbe essere una rappresentanza di tutte le nazioni civilizzate.

(Da Proposed Roads To Freedom By Bertrand Russell PART II - PROBLEMS OF THE FUTURE CHAPTER V - GOVERNMENT AND LAW)

Il rispetto della libertà degli altri non è un impulso naturale per molti uomini: l'invidia e l'amore per il potere portano l'ordinaria natura umana a trovare piacere nell'interferire con le vite degli altri. Se tutte le azioni degli uomini fossero incontrollate da autorità esterne, non otterremmo un mondo in cui tutti gli uomini sarebbero liberi. Il forte opprimerebbe il debole, o la maggioranza opprimerebbe la minoranza, o gli amanti della violenza opprimerebbero la gente più pacifica. Temo che non possa essere detto che questi impulsi siano INTERAMENTE attribuibili a cattivi sistemi sociali, sebbene debba essere concesso che l'attuale organizzazione competitiva della società fa un grande affare ad incoraggiare i cattivi elementi della natura umana. L'amore per il potere è un impulso che, sebbene innato in molti uomini ambiziosi, è soprattutto promosso come una regola dall'attuale esperienza di potere. In un mondo in cui nessuno può acquisire molto potere, il desiderio di dominare sarebbe molto meno forte di quanto non lo sia attualmente. Ciò nonostante, non posso pensare che sarebbe del

tutto assente, e quelli in cui esistesse sarebbero spesso uomini di inusuale energia e capacità di fare. Molti uomini se non fossero costretti da una volontà organizzata della comunità, possono sia aver successo nel diventare dispotici, o, in ogni caso, fare un tale vigoroso tentativo da poter essere destituiti solo dopo un periodo prolungato di disordini. E a parte il potere politico o l'amore per i potere, c'è l'amore per il potere sopra gli individui. Se le minacce ed il terrorismo non fossero prevenuti dalla legge, sarebbe veramente duro dubitare che la crudeltà sarebbe abbondante nelle relazioni di uomini e donne, e di genitori e figli. È vero che i costumi di una comunità possano commettere qualche rara crudeltà, ma tali costumi, temo, debbano essere solo prodotti attraverso il regno prolungato della legge. L'esperienza di comunità forestali, campi minerari e di altri posti, sembrano mostrare che in altre condizioni nuove gli uomini tornino facilmente ad attitudini e pratiche più barbare. Sembrerebbe, quindi, che, mentre la natura umana rimanga com'è, c'è più libertà per tutti in una comunità dove alcuni atti di tirannia individuali siano proibiti che in una comunità in cui la legge lascia ogni individuo libero di seguire ogni suo impulso. Ma sebbene la necessità di qualche forma di governo e legge debba essere al presente concessa, è importante ricordare che tutte le leggi e le forme di governo stessi sono in una qualche misura dei mali giustificabili solo quando ne prevengono altri o di più grandi. Tutti gli usi del potere dello Stato

necessita quindi di essere molto controllato da vicino ed ogni possibilità di diminuire il suo potere deve essere il benvenuto provvedendo a che non porti ad una tirannia.

...

Lo Stato, al contrario di quanto raccomandano gli anarchici, sembra una istituzione necessaria per certi obiettivi. La pace e la guerra, le tariffe, il controllo delle condizioni sanitarie e la vendita di droghe nocive, la conservazione di un minimo di sistema di distribuzione: questi, tra gli altri, sono le funzioni che potrebbero essere pienamente svolte in una comunità in cui non ci fosse un governo centrale.

(Da Proposed Roads To Freedom By Bertrand Russell PART II - PROBLEMS OF THE FUTURE CHAPTER VI - INTERNATIONAL RELATIONS)

Si possono considerare due gli obiettivi principali a cui dovrebbero tendere le relazioni internazionali: il primo, l'evitare la guerra, e, il secondo, prevenire l'oppressione delle nazioni deboli da parte di quelle forti. Questi due obiettivi non portano necessariamente in ogni caso nella stessa direzione, poiché uno dei modi più semplici per assicurare la pace nel mondo sarebbe una coalizione degli Stati più potenti per sfruttare ed opprimere i restanti. Questo metodo comunque,

non incontra il favore di chi ama la libertà. Dobbiamo tenere conto di entrambe le possibilità e non accontentarci di una sola di esse.

...

L'origine dei miti viene espresso in questo modo, e molto di quanto si crede attualmente negli affari internazionali non è meglio di un mito. Sebbene nella società moderna il capitalismo permetta il canale da cui l'istinto di combattimento possa trovare il suo sfogo, c'è motivo di temere che, se questo canale fosse chiuso, se ne troverebbero degli altri, a meno che l'educazione e l'ambiente fossero così cambiati da diminuire enormemente la forza dell'istinto alla competizione. Se una organizzazione economica potesse realizzare questo fornirebbe una reale barriera contro la guerra, al contrario, bisognerebbe temere che la speranza di una pace universale possa dimostrarsi vana.

(Da THE PROBLEM OF CHINA BY BERTRAND RUSSELL CHAPTER I – QUESTIONS)

Nel giudicare una comunità dobbiamo considerare non solo quanto bene o male ci sia al suo interno, ma anche quali effetti abbia nel promuovere il bene o il male in altre comunità e quanto delle

cose buone che gode dipendano da mali altrui. Anche rispetto a questo la Cina è migliore di noi. La nostra prosperità e la maggior parte degli sforzi che facciamo per assicurarcela, può solo essere ottenuta opprimendo e sfruttando diffusamente nazioni più deboli, mentre i cinesi, non sono abbastanza forti da nuocere ad altri paesi e possiamo essere sicuri che godono solo dei loro meriti e dei loro sforzi.

Solo considerazioni politiche, comunque, non sono sufficienti per spiegare cosa stia succedendo nelle relazioni con la Cina, le questioni economiche sono di gran lunga più importanti. La Cina è ancora un paese appena industrializzato ed è certamente la più importante area del mondo lasciata sottosviluppata. Se le risorse della Cina debbano essere sviluppate dalla Cina, dal Giappone o dalle razze bianche, è una questione di enorme importanza, che ha effetto non solo sull'intero sviluppo della civiltà cinese, ma anche sull'equilibrio di potere nel mondo, le prospettive di pace, il destino della Russia e le possibilità di sviluppo verso un'economia migliore nelle nazioni avanzate.
Queste considerazioni etiche generali sono senza dubbio irrilevanti considerando i problemi pratici della Cina. La nostra civiltà dell'industria e del commercio è stata sia l'effetto che la causa di certe credenze più o meno inconsce per quanto queste possano valere; in Cina si diventa consci di queste credenze attraverso lo spettacolo di una

società che li sfida a costruirla, come inconsciamente, su diversi standard di valori. Il progresso e l'efficienza, per esempio, non hanno presa sui cinesi, eccetto per coloro che risentono dell'influenza occidentale. Dando valore al progresso e all'efficienza ci siamo assicurati potere e ricchezza, ignorando i cinesi, portando loro disordini, rassicurandoli con una piena esistenza pacifica ed una vita piena di gioia. È difficile comparare questi successi opposti a meno che non abbiamo in mente degli standard di valori; e a meno che sia uno standard più o meno conscio, svaluteremo la civiltà meno a noi familiare perché i mali a cui non siamo abituati fanno sempre un'impressione più forte di quello che abbiamo imparato a considerare un fatto naturale.

Articoli per il giornale Hearst

Circa la Cooperazione

In questi giorni, sotto l'influenza della democrazia, il pregio della cooperazione ha preso il posto tenuto in passato dall'obbedienza. Un insegnante vecchia maniera avrebbe detto di un ragazzo che era disobbediente, un maestro moderno direbbe di un bambino che lui non coopera. Significano la stessa cosa: il ragazzo in entrambi i casi, sbaglia nel fare quanto richiesto dall'insegnante, ma nel primo caso l'insegnante agisce come un governo mentre, nel secondo, come un rappresentante del Popolo cioè, per esempio, di un altro ragazzo. Il risultato del nuovo linguaggio, come del vecchio, è l'incoraggiamento della docilità, della propositività, dell'istinto di massa e della convenzionalità, scoraggiando necessariamente l'originalità, l'iniziativa e l'intelligenza insolita. Gli adulti alla ricerca di qualcosa di valore raramente sono stati dei ragazzi "cooperativi". Di regola hanno preferito la solitudine: hanno provato a racchiudersi in un angolo con un libro e sono stati più felici quando hanno potuto ignorare l'avviso dei loro barbari contemporanei. Quasi tutti gli uomini che si sono distinti come artisti, scrittori o uomini di scienza sono stati da fanciulli oggetto di derisione e disprezzo da parte dei loro compagni

di scuola, e spesso anche gli insegnanti hanno preso le parti della maggioranza perché li seccava che un ragazzo fosse strano.
Dovrebbe costituire parte della formazione degli insegnanti la capacità di riconoscere i segni di una intelligenza insolita dei ragazzi e di contenere l'irritazione causata in loro da ogni cosa inusuale. Finché questo non sarà fatto, una grande porzione dei talenti in America sarà emarginata fintanto che non raggiungerà l'età di quindici anni. La cooperazione, in quanto ideale, ha un difetto: è giusto vivere nel rispetto della comunità e non solo per se stessi, ma vivendo per la comunità non significa fare come lei. Supponete di essere a teatro, che questo vada in fiamme e che ci sia un fuggi fuggi generale: la persona che non ha imparato alcun valore più alto di quello definito "cooperazione" seguirà la fuga precipitosa degli altri poiché non possiede alcuna forza intima che lo sostenga contro la massa in fuga. La psicologia di una nazione che abbraccia la guerra è identica da tutti i punti di vista.
Non mi auguro, comunque di sostenere oltre la dottrina dell'iniziativa individuale. Godwin che divenne il suocero di Shelley in quanto lei lo ammirava molto, asserì che "Ogni cosa solitamente compresa dal termine "cooperazione" è un male in una certa misura", ma guardava indietro al tempo in cui i macchinari erano così perfetti che un uomo senza aiuto era in grado di fare ogni cosa. Egli pensava anche che in futuro non ci saranno orchestre. "Ci saranno concerti

musicali?" disse. "Lo stato miserabile del meccanismo della maggioranza degli esecutori è così cospicuo che un giorno sarà argomento di mortificazione e ridicolo. Non sarà possibile in futuro per un uomo fare tutto da solo?" Continuò a suggerire che l'esecutore solitario insisterà nello svolgere le proprie mansioni e rifiuterà di essere lo schiavo di compositori morti e andati.
Tutto questo, naturalmente, è ridicolo e per quanto mi riguarda, trovo salutare vedere ridicolizzata la mia posizione. Non rimango il meno convinto del nostro tempo, in parte come risultato di un sentimento democratico e in parte perché la complessità della macchina produttiva corre il pericolo di far sua la dottrina della cooperatività fino al punto in cui non diventi fatale per l'eccellenza individuale; non solo nella sua forma più arcaica ma anche nelle forme più essenziali per il progresso sociale. Forse, quindi, anche una persona come Godwin può avere qualcosa da insegnare a coloro che credono che la conformità sociale sia l'inizio e la fine di una virtù.

18 maggio 1932

Si può notare che lo stesso Russel fu educato da un istitutore privato finché non andò a Cambridge, e così è improbabile che abbia espresso la personale animosità contro i suoi stessi insegnanti e i suoi compagni di scuola che non ha avuto.

Circa l'opposizione alle vendite

In tutti gli anni recenti, una grossa mole di soldi, tempo e cervelli è stata impiegata nel prevenire l'opposizione alle vendite, inducendo per esempio, persone inoffensive a sprecare i loro soldi nell'acquisto di cose che non desiderano possedere. È caratteristico nel nostro tempo che questo ordine di cose sia considerato meritevole: la letteratura è sviluppata sulle capacità dei venditori e su coloro che possiedono l'arte di essere altamente ricompensati. Ancora, se facciamo un'altra considerazione sulla questione, è chiaro che l'attività diventa nociva se fa più danno che bene. Alcune persone che lavorano duramente, per esempio, che hanno risparmiato con l'ottica di dare alla propria famiglia una piacevole vacanza estiva, sono assaliti, in un momento di fragilità, da un bandito altamente qualificato che vuole vendergli un piano forte. Loro possono osservare che non hanno una stanza abbastanza grande da contenerlo ma il bandito gli dimostra che, buttando giù un pezzo di muro, la coda del piano può trovare posto dal soggiorno alla camera da letto. Il capo famiglia dice che ne lui ne la moglie sanno suonare il piano e la sua figlia più grande ha solo cominciato ad accennare le scale. "La vera ragione per cui lei deve comprare il mio piano" dice il bandito " è che sui piano forti normali le scale sono noiose mentre sul mio hanno la profondità della più squisita melodia". L'assillato padrone di casa dice che ha

un lavoro da fare e che non può più stare lì a parlare. Il bandito minaccia di tornare di nuovo il giorno dopo, e così, per disperazione, la vittima fa strada, il suo bambino dovrà scordarsi la sua vacanza al mare mentre i reclami della moglie sono salsa per ogni minestra estiva.
In ritorno a tutto questo mistero, il venditore ha una semplice provvigione e chi ha venduto il piano ottiene una qualsiasi percentuale del prezzo che rappresenta il suo profitto. Ancora, entrambi pensano di aver ben servito il loro paese in quanto suppongono che la loro società faccia dei buoni affari.
Tutta questa confusione è dovuta al fatto che ogni aspetto economico è visto da sopra, dal punto di vista del produttore piuttosto che del consumatore. All'epoca dell'economia contadina, si pensava che il pane si infornasse per mangiarlo, ai nostri giorni pensiamo che è mangiato per essere prodotto. Quando spendiamo i soldi, ci aspettiamo di fare così non con una vista al nostro godimento di quello che compriamo ma con la vista ad arricchire coloro che lo hanno prodotto. Poiché la più grande virtù è la conoscenza del mercato e poiché la conoscenza si dimostra nel far comprare alla gente quello che non vogliono piuttosto che quello che vorrebbero, l'uomo più rispettato è l'unico che causa la maggior parte dei problemi agli acquirenti. Tutto questo è connesso con un errore del tutto elementare, cioè, non si capisce che quello che uno spende in una direzione si deve risparmiare in un'altra cosicché

la prepotenza non è come incrementare le spese totali. Ma in parte è anche connesso con la nozione per cui le ore di lavoro di un uomo sono la sola parte importante della sua vita e che quello che fa col resto del suo tempo è importante a meno che influisca sulle ore di lavoro di qualcun altro. Pochi ecclesiastici, è vero, parlano della casa americana e delle gioie della vita familiare, ma lo fanno semplicemente come loro discorso professionale, contro cui è cresciuta una considerevole opposizione. E così ogni cosa è fatta per l'amore di qualche altra cosa. Facciamo i soldi non per godere quello che ci possono permettere ma per poterlo spendere; possiamo mettere in grado gli altri di fare soldi perché li debbano spendere per consentire ad altri di farli per … ma la fine di tutto questo è la baraonda.

22 Giugno 1932

Un Decalogo Liberale

(1951)

Questo 'Decalogo Liberale' è apparso per la prima volta in un articolo pubblicato sul New York Times Magazine del 16 Dicembre 1951 dal titolo: "La migliore risposta al fanatismo: il liberalismo". È stato poi incluso nella Autobiografia di Bertrand Russell, Vol. 3, 1944-1967. Mostra la mente acuta e la penna penetrante di Bertrand Russell, quanto mai a suo agio nel presentare le sue idee niente affatto convenzionali.
Forse l'essenza della concezione Liberale può essere riassunta in un nuovo decalogo, che non intende sostituire il precedente, ma solo integrarlo. I Dieci Comandamenti che, come insegnante, vorrei promulgare, potrebbero essere i seguenti:

1. Non sentirti assolutamente certo di nulla.

2. Non pensare che valga la pena procedere nascondendo la realtà dei fatti, perché è sicuro che essa verrà alla luce.

3. Non cercare di scoraggiare la riflessione perché è sicuro che ci riuscirai.

4. Quando sei confrontato da una opposizione, anche se dovesse trattarsi di tuo marito o dei tuoi

figli, cerca di superarla con la discussione e non con l'imposizione, perché una vittoria ottenuta con la forza è fittizia e illusoria.

5. Non avere alcuna venerazione per l'altrui autorità, in quanto si possono sempre trovare altre autorità ad essa contrarie.

6. Non utilizzare il potere per sopprimere opinioni che ritieni dannose, perché così facendo saranno le opinioni a sopprimere te.

7. Non aver paura di essere eccentrico nelle tue idee perché ogni idea ora accettata è stata una volta considerata eccentrica.

8. Trova più gusto in un dissenso intelligente che in un consenso passivo, perché, se apprezzi l'intelligenza come dovresti, nel primo caso vi è una più profonda consonanza con le tue posizioni che non nel secondo.

9. Sii scrupolosamente sincero, anche se la verità è scomoda, perché è ancora più scomodo il tentare di nasconderla.

10. Non provare invidia per la felicità di coloro che vivono di illusioni, perché solo uno sciocco può pensare che in ciò consista la felicità.

Gertrud Kurz



Quello di Gertrud Kurz è un altro esempio di vita dedicata alla giustizia ed alla solidarietà umana. Vi proponiamo questa figura proprio considerando la relazione che intercorre tra Pace e Solidarietà e considerando che la sua opera di aiuto ai rifugiati ebrei della Seconda Guerra Mondiale, costituisce un esempio pratico di sostegno a chi si trova nel bisogno. Un contributo, il suo, che si pone in linea con il rispetto della dignità e del ruolo di tutti gli interlocutori con cui entrò in contatto per realizzare la sua opera; alludiamo tanto ai diseredati che chiedevano un suo aiuto, quanto alle autorità svizzere che lei convinceva a riaprire le frontiere per dare soccorso a tutti quei disperati. Anche verso "gli indifferenti" e/o coloro che avevano a cuore più la ragione di stato che la vita di quelle masse di diseredati, la Gertrud mostrava il suo sorriso; usava la sua capacità di persuasione e tutta la sua influenza di donna e personaggio illustre già a

quell'epoca. Insomma un esempio per tutti noi che dai suoi insegnamenti possiamo cogliere gli aspetti fondamentali: la dedizione della propria vita alla ricerca della Pace, l'altruismo, il rispetto degli altri a prescindere dalla loro condizione politica sociale ed economica ... insomma una "Mamma per chi ha avuto bisogno". Al solito qui vi proponiamo alcuni documenti che abbiamo reperito nel web e tradotto per voi dall'inglese e dal tedesco. Sperando di avervi fatto cosa gradita vi auguriamo una buona lettura.



Il Cantone di Appenzell

Gertrud Kurz, nota come la "Madre dei rifugiati" o "Madre Kurz" è nata il 15 marzo 1890 a Lutzenberg nel Cantone Appenzell Ausserrhoden ed è morta il 26 giugno 1972; ha fondato e guidato un'organizzazione svizzera di soccorso ai profughi.

Gertrud era la figlia di un industriale tessile. È nata e cresciuta in un ambiente borghese ed ha frequentato la Business School di Neuenburg. I suoi genitori la mandarono poi a Francoforte sul Meno, in una scuola di istruzione femminile, al fine di prepararla ad un ruolo di casalinga. Nel 1912 sposò Albert Kurz, che è stato il rettore del Progymnasium a Berna e nei primi anni del loro matrimonio si è dedicata quasi esclusivamente alla sua famiglia. Ha avuto due figli ed una figlia. Allo stesso tempo, ha cominciato a farsi coinvolgere socialmente: la sua casa a Berna è stata il punto di riferimento per

mendicanti e senza fissa dimora. Nel 1930, a seguito di contatti preliminari con il movimento internazionale per la pace dei "Cavalieri", ne è divenuta un membro attivo.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, le attività internazionali dei Cavalieri furono sospesi. Gertrude Kurz tuttavia, benché non avvezza a trattare con i rifugiati, trovò in loro la possibilità di continuare a svolgere un lavoro a favore della pace. Nel 1938 organizzò spontaneamente un Natale per tutti i rifugiati nella città di Berna. Nacque così una organizzazione di soccorso e assistenza ai rifugiati, i "Cavalieri"; questi si richiamarono ad un modo di fare del tutto informale. Dapprima, infatti, cominciarono a lavorare solo privatamente. Gertrude Kurz riceveva i rifugiati in casa sua e dava informazioni telefoniche. I "Cavalieri" dei rifugiati, sono diventati rapidamente un crogiolo per tutte le persone per le quali altri non si sentivano impegnati alla solidarietà. Le componenti principali di rilievo sono state le attività di assistenza materiale, aiuti immateriali - sottoforma di interventi delle autorità - e pubbliche relazioni.

A quell’epoca i "Cavalieri" pubblicavano sulla stampa una newsletter e fecero un articolo sulla situazione dei rifugiati. Il numero di volontari aumentò sempre di più e Gertrud Kurz cominciò ad aiutare gratuitamente i ricercati. Questo portò benefici a Basilea, St. Gallen, Zurigo, Ginevra e Losanna. Nel 1941 i "Cavalieri" di assistenza ai rifugiati svizzeri costituirono l’Ufficio Centrale per gli Aiuti ai rifugiati dando vita più in generale ad una rete svizzera di ausiliari che tuttavia rimase una organizzazione privata di soccorso finanziata da donazioni e collette.

Durante la Seconda Guerra Mondiale Gertrud Kurz scriveva quotidianamente fino a 30 lettere e faceva molte visite per aiutare i ricercati. Questo la portò al confronto diretto con il destino di persone perseguitate a causa del loro forte interesse in queste cose. Nella sua attività secondaria fu essenzialmente guidata da una religiosa carità. È stata considerata molto aperta verso tutti i profughi. Fu importante per lei; a queste persone veniva data una seconda famiglia che offriva loro un luogo creato con amore e sicurezza. Poteva sostenere i rifugiati e non si risparmiava giorno e notte. In numerose lettere ringraziò i rifugiati per la loro "generosità, altruismo e sacrificio". Madre Kurz riferì che era stata sostenuta non solo dai rifugiati ma anche dalle autorità e dagli amici.

La nota successiva riguarda lo stile di intervento del donarsi della Kurz: essa divenne la diretta rappresentante dell'autorità, sostenendo molto concretamente e praticamente un appello per l'umanità.
Per loro natura, i casi da illustrare, avevano in primo luogo un impatto emotivo. Gertrud Kurz non si è mai messa a confronto con le autorità ed i funzionari non hanno mai fatto cenno al fatto che la fedeltà alla loro autorità era messa in discussione. Grazie alle buone relazioni con le autorità furono ampiamente accettati e godettero di prestigio. Fu per le persone come Paul Vogt, Karl Barth e Adolf Freudenberg, compreso l'aiuto di agenzie umanitarie come partner importanti che fu lanciata un'informazione utile. Dopo la Seconda guerra mondiale rimase solo Gertrud Kurz nell'aiuto attivo ai rifugiati, il movimento dei "Cavalieri" fu chiamato al servizio cristiano per la pace e lo è ancora oggi. oggi.

Dopo la sua morte, Gertrude Kurz fu sepolta nel cimitero bernese di Schosshaldenfriedhof, ma la sua tomba ora non c'è più.

Tradotto da Wikipedia

Biografia di Gertrud Kurz tratta da YAP

Gertrud Kurz ha giocato un ruolo cruciale nell'evoluzione dello YAP (Youth Action for Peace – Azione Giovanile per la Pace). È nata nel 1890 a Lützenburg nel distretto di Appenzell in Svizzera ed è morta nel 1972. I suoi genitori era credenti cristiani. Ben lontana dagli eventi politici è cresciuta nella classe media in un ambiente ben protetto. Seguendo lo schema delle tradizioni della classe media, ha impartito l'educazione ai suoi tre figli e assistito suo marito Albert, uno scienziato.

Nel 1931 a 41 anni entrò in contatto con il movimento religioso di Etienne Bach. Dal suo punto di vista religioso fu affascinata dall'idea di un movimento di riconciliazione internazionale, che legasse insieme tutti i cristiani dell'Europa. All'inizio della Seconda Guerra Mondiale, il governo svizzero lasciò la responsabilità dei rifugiati alle associazioni private per i rifugiati. Gertrud Kurz divenne una delle figure centrali del opera svizzera verso i rifugiati. Fu chiamata la "Madre dei rifugiati" per via dei suoi sforzi straordinari e del suo rimarcabile carattere pieno di energia e bontà, che impresse nei suoi contemporanei.

Considerò un'ingiustizia il risultato degli errori di certi servizi civili o dell'espressione di governi super impegnati in una situazione difficile. Ha creduto sempre che lo stato rimanesse fondamentalmente giusto e democratico. Ha puntato la dove il sistema sbagliava. Questa parte della

sua personalità era positiva ma anche criticabile. Non ha mai considerato qualcuno come un nemico ma sempre come persona che aveva bisogno di essere capita e con cui la riconciliazione era possibile. Seguendo questi valori non ha mai condannato gli esecutori delle repressioni verso i rifugiati politici ma li ha sempre visti come persone umane da rispettare e da capire. In questo modo non ha mai criticato il sistema. Ha sempre affermato che ognuno doveva assumersi le proprie responsabilità politiche e considerare la sua una resistenza politica ancora discutibile. Ha sempre parlato della lotta contro tutte le forme di ingiustizia ma senza definire la natura di questa lotta.

Fiandre, celebrazione di un Natale e Opera per rifugiati in Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale.

Uno degli eventi più importanti per Gertrud Kurz fu l'incontro internazionale nei Cavalieri della Croce nel 1939 nelle Fiandre. In memoria delle atrocità della Prima Guerra Mondiale fu eretto un museo usando tutti i tipi di armi e di carri armati. In questo contesto di guerra incombente, i Cavalieri della Croce discussero della loro auto-definizione di Cristiani. Consideravano che il crescere del fascismo in Europa non fosse una conseguenza della volontà di Dio ma parzialmente una mancanza di responsabilità assunta dai cristiani in questi paesi. Presto su questo nuovo modo di pensare e su

queste nuove percezioni ci si cominciò a domandare dove tali nuove idee dovessero essere. Non di meno, quell'incontro era stato decisivo per Gertrud Kurz. Da allora in poi, provò ad arricchire con l'aspetto politico il suo lavoro per i rifugiati, considerato fino ad allora solo un'attività caritativa.

Il Natale del 1938 può essere considerato come l'inizio dell'aiuto svizzero ai rifugiati: "Sono appena stata in vacanza nella Svizzera orientale dove ho sentito dell'arrivo dei primi rifugiati ebrei a Berna. Sono andata a Berna e ho chiesto degli Ebrei, se potessimo dar loro il benvenuto con una piccola celebrazione natalizia." L'aiuto ai rifugiati ebrei da parte dei Cavalieri della Croce fu incrementato. I compiti erano per lo più legati al reperimento di fondi, abiti, cibo e attrezzi, assistenza all'arrivo dei rifugiati, i preparativi per la loro partenza e la gestione del sempre più crescente numero di case rifugio sotto la direzione dei Cavalieri. Oltre al suo coinvolgimento, Gertrud Kurz si impegnò nella redazione del bollettino e a far conoscere il movimento attraverso un gran numero di conferenze tenute in parrocchia negli anni a seguire. Le donazioni che seguirono quelle conferenze rappresentarono il fondo principale delle entrate tra il 1940-1945 (440.000 franchi svizzeri).

Inoltre gli atteggiamenti amichevoli e rispettosi di Gertrud Kurz verso le persone responsabili di una politica restrittiva verso i rifugiati sembra molto strana. Il suo incarico è stato ufficialmente riconosciuto dall'agenzia svizzera per l'aiuto ai rifugiati nel 1941. Da quella volta in poi avrebbe potuto partecipare alle collette annuali.

L’opposizione politica criticò che il giornale internazionale (del movimento n.d.t.) non conteneva sufficienti informazioni di critica. Gertrud Kurz replicò che “sarebbe stato molto facile per noi riempire il nostro bollettino internazionale di proteste. Ma il fatto che molti membri del CFD stiano lavorando in quei paesi e che li metteremmo in pericolo insieme alla gente che lavora con loro, ci impedisce di farlo. La protesta contro l’ingiustizia è non di meno necessaria, specialmente quando accade nel nostro paese.”

La corresponsabilità politica e l’opera educativa postulati dai Cavalieri della Croce, difficilmente sarebbero stati realizzabili. La scarsa coscienza politica verso le autorità e l’incomprensione di questo tipo di lavoro solidale la fecero fallire. Se il movimento dei Cavalieri avesse rotto con quel sistema crudele, sarebbero stati solo in grado di lavorare su una base di illegalità. Solo chi agisce in assoluta lealtà può agire liberamente come ha dichiarato il capo della polizia confederale, Sig. Heinrich Rothmund. Questo atteggiamento di lealtà era rigorosamente tenuto sotto controllo.

Tradotto da **Youth Action for Peace**

Da: Movimento Cristiano per la Pace a: Azione Giovanile per la Peace

Il periodo post bellico: La questione della Colpevolezza, la corresponsabilità cristiana, un nuovo nome ed i compiti per il futuro.

Qualcuno potrebbe dire che la chiesa in Germania non si è assunta le sue responsabilità riguardo i cambiamenti politici e sociali e così facendo ha tacitamente sostenuto il Nazional Socialismo. Comunque, la resistenza della politica attiva dei cristiani nella chiesa confessionale, non si dovrebbe dimenticare anche se non avevano sufficiente influenza per prevenire l'olocausto.

La chiesa Svizzera sapeva dell'antisemitismo ed è stata criticata per la sua mancanza di coraggio a parlare apertamente contro il Nazional Socialismo e la politica svizzera verso i rifugiati. Ma quali sono state le ragioni della guerra che hanno portato le cosiddette nazioni cristiane sino ai nostri giorni? Perché i cristiani non hanno fatto appello alla resistenza e criticato apertamente i nazisti? Il problema della colpevolezza era largamente discussa nell'organizzazione.

Geltrud Kurz ha sempre dichiarato di accusare gli individui per le loro azioni tese a celare la propria responsabilità. Solo un cambio radicale della mentalità, l'analisi politica, il contesto economico e nuove relazioni con "gli altri" potevano aiutare a prevenire una tale politica disumana in futuro. Anche se era nel giusto, i suoi

discorsi erano interpretati come una scusa per le azioni non comprese. Gertrude Kunz era intenzionalmente in contatto con quei politici criminali che continuavano a negare l'esistenza dei campi di concentramento e che negavano rifugio in Svizzera, lasciando i profughi alle crudeltà del regime nazista.

Dopo la guerra, il movimento dei Cavalieri della Croce fu portato a trovare un nuovo senso alla sua attività internazionale. Gertrud Kurz divenne la nuova Segretaria Internazionale del movimento e si prodigò per riunire nuovamente il CFD. Nel 1946 tutti i membri si ritrovarono in un incontro organizzato nel Centro Conferenze della Chiesa di Gwatt in Svizzera. Durante questo incontro, ricordarono la promessa che avevano fatto nelle Fiandre: in quella occasione si erano lasciati con la promessa di arricchire il loro lavoro con "la più profonda e attenta sensibilità per gli altri in tutte le circostanze anche quelle politiche". In modo speciale i partecipanti internazionali aveva chiesto apertura, sobrietà e realismo. Molte raccomandazioni chiedevano una "politica di corresponsabilità dei Cristiani", definita anche da Geltrud Kurz come l'azione per analizzare e combattere le cause dell'odio e della guerra, per diventare politicamente attivi e per agire al fine di costruire una società più giusta. L'insufficienza di attività tese alla riconciliazione si era avuta fin tanto che ora non era palesemente emersa. "Dal nostro punto di vista è molto più lodevole e vero esaminare prima e definire le ragioni che hanno condotto all'odio e alla guerra perché in futuro possano essere superati piuttosto che ignorati".

Nel 1947 si ebbe un'altra conferenza a Gwatt. Questa volta con i membri della chiesa confessionale e coloro che avevano subito in silenzio compresa la delegazione tedesca. Nel corso di questa seconda conferenza post bellica, i Cavalieri della Croce cambiarono la loro denominazione in "Movimento Cristiano per la Pace". Formalmente e giustamente contenti, segnarono la fine dell'era del fondatore Etienne Bach. Allo stesso tempo il CFD riformulò anche la dichiarazione statutaria per esprimere la sua adesione alla pace. Il documento esordisce dichiarando che non gli esseri umani ma solo Cristo sulla terra può realizzare una pace sostenibile e giusta. Le guerre non erano un destino ineludibile ma il risultato concreto della colpevolezza degli uomini: la separazione da Dio diventava la radice di tutte le infelicità degli umani. La corresponsabilità non era stata definita negli obiettivi. Era stata fatta solo la promessa di "diventare attivi con tutte le forze atte a promuovere la comprensione tra le nazioni e la gente". Anche le risoluzioni tenevano conto della nostra corresponsabilità che avrebbe portato maggiori suggerimenti, definita la posizione del CFD come promessa tra – Socialismo – "bilancio sociale, distribuzione equa di mezzi e prodotti" e il – Liberismo – (Libertà e dignità). Ma questo non poteva essere considerato un programma politico. Un reale impegno pacifista non era stato previsto dal CFD, l'obiezione di coscienza ed il disarmo non erano questioni essenziali: "Il disarmo esterno senza una reale volontà di pace è solo una pretesa pericolosa" (dichiarazione del 1947). Una posizione chiara fu assunta solo per gli Ebrei che dichiararono una opposizione all'antisemitismo ed assunsero una posizione di sostegno riguardo alla nazione ebraica.

Dal 1947 e per molti anni l'aspetto unificante per il CFD non fu una posizione politica comune spesso motivo di conflitti interni ma la focalizzazione sul lavoro per la pace. Le azioni sociali per gli svantaggiati, la solidarietà con i rifugiati ed il confronto con gli oppositori politici. La battaglia contro l'esclusione e per l'umanizzazione di ggrupppi e nazioni fu l'aspetto unificante per il CFD post bellico.

I campi di lavoro: L'obiettivo e l'inizio

L'ambito delle attività dei campi di lavoro organizzati dalla sezione internazionale del CFD seguì l'esempio del Servizio Civile Internazionale che era stato organizzato in campi per la ricostruzione e la riconciliazione già dal 1920. Durante gli anni cinquanta e non durante il periodo post bellico, tante altre organizzazioni furono fondate per offrire programmi simili (in Germania Aktion Sühnezeichen, World Peace Services ecc.). I campi di lavoro ed un numero sempre più crescente di attività volontarie a lungo termine divennero i predecessori degli aiuti per lo "sviluppo" dei paesi.

In questo contesto il CFD cominciò a sviluppare le proprie attività dei campi di lavoro specialmente con la sezione francese che era molto attiva in questo ambito. Ricercando una specifica attività per i giovani, il CFD organizzò il suo primo campo a Blaugies in Belgio nel 1953. Più di 100 partecipanti ricostruirono un centro per veterani. L'inaspettato gran numero di partecipanti causò

molti problemi organizzativi. L'anno seguente il campo di lavoro fu diviso in due sezioni: donne e uomini. Le donne aiutavano a rammendare i vestiti delle famiglie contadine occupate e gli uomini a ricostruire le strade. Durante gli anni '50 il numero dei campi di lavoro aumentò ogni anno: tre nel 1955, sei nel '56 e 13 nel '57. Durante gli anni '60 furono realizzati più di 60 campi con 800 partecipanti, e tra il '65 e il '69 ben 100 campi e 1500 partecipanti. Dieci anni dopo il numero di attività legate al tempo libero aumentò notevolmente e con esse diminuì l'interesse per i campi di lavoro.

Questo "boom" cambiò il CFD in un aspetto essenziale. Molti partecipanti dei campi di lavoro divennero membri del CFD. Nel 1962, il giovane segretario Hajo Riesser, scrisse che i ragazzi rappresentavano un terzo dei partecipanti al congresso internazionale. Durante questi anni i giovani nel segretariato avevano fatto crescere il numero di attivisti fuori dal loro lavoro o dai loro studi. Per la maggior parte delle filiali del CFD, le attività dei campi di lavoro rimasero la sola concreta attività sociale. E questa attività internazionale rinsaldò il legame tra le filiali. Presto le attività dei campi di lavoro si estesero ai paesi extraeuropei.

Dal bollettino dell'associazione del 1958 estraiamo queste intenzioni: "Nel cuore dei problemi contemporanei, i nostri campi sono la prova del Regno di Cristo e l'arrivo di questo suo regno di pace. Quindi mettiamo insieme sullo stesso lavoro ragazzi di nazioni diverse e di confessioni diverse. I partecipanti cominciano a conoscere i bisogni e i problemi degli altri, a costruire

relazioni mondiali e ad aiutare a ricostruire il paese-ospitale".

La giovane segretaria svizzera Hellen Stückelberger nel 1964 dichiarò: "L'aiuto di un campo di lavoro non è solo il lavoro da fare ma anche imparare da ogni altro". Molti campi incominciarono ad avere una dimensione politica. Sempre più attività divennero campi-studio e seminari internazionali per ragazzi su diversi argomenti. Nel frattempo il numero dei partecipanti diminuiva. Nel 1988 la filiale svizzera del YAP decise di ristrutturare il segretariato giovanile non organizzando più campi di lavoro.

La maggior parte di tutte le altre filiali continuarono ad avere la loro attività prevalente nei campi di lavoro. Partendo dai campi svilupparono il loro servizio volontario di lungo termine. Come risultato del supporto economico per programmi di volontariato da parte della UE, più giovani decisero di prendere parte in qualche servizio di volontariato. E quelli che divennero volontari rimasero in contatto con l'organizzazione.

L'Organizzazione internazionale MCP/CFD

Durante la Guerra la CFD svizzera lavorò preminentemente sui problemi dei rifugiati. Ciò nonostante la sua struttura internazionale rimase sempre viva. Il dialogo tra le nazioni era una delle idee principali di Bach. Nei tempi migliori, quando Gertrud Kurz era

ancora viva, fu organizzato un congresso internazionale ogni anno, oggi ogni tre anni. Il contributo dei congressi odierni è essenzialmente quello di decidere sulle linee guida politiche per gli anni successivi. Tutte le filiali ed i gruppi associati sono invitati.

Alcuni temi di questi congressi:

- Coesistenza dei continenti - Zurigo Svizzera – 1961
- La pace invisibile – Arnoldsheim Germania – 1962
- Il Comunismo – Diebergen Olanda – 1963
- Un mondo o nessun mondo – Berlino Germania – 1968
- La Responsabilità dei Cristiani negli importanti cambiamenti sociali – Herzogenbuchsee Svizzera – 1968
- Movimenti di migrazione: lasciare e trovare la propria casa – Weikersdorf Austria - 2006

Il CD (Comitato dei Direttori) è solito incontrarsi una volta l'anno, ora due volte l'anno e prende decisioni internazionali. Nell'incontro del CD del 1962, che avvenne a Liegi, per la prima volta si discusse della formazione di un fondo internazionale. Nel 1964, il Comitato dei Direttori decise di assegnare tre votanti per ogni filiale. Se il paese mandava più di tre rappresentanti, gli altri potevano sono assistere. Un'altra decisione assunta riguardò la costituzione di un Comitato Guida Internazionale.

Nel 1964 fu assunto questo: “E’ stata votata la costituzione di un comitato operativo permanente con sei membri, non selezionati in riferimento ai principi del paese ma in base a principi personali. Il CD rimane il comitato internazionale, organo per l’assunzione di decisioni. Il comitato operativo elabora proposte ma non può adottare alcuna risoluzione. Le linee guida: L’Unità è essenziale, la libertà incontrovertibile, deve essere rispettata con tutto l’amore”. Cinque membri eletti e la segreteria internazionale compongono l’attuale comitato. Tale gruppo verifica che le decisioni assunte dal CD siano realizzabili, e si impegna nella preparazione e nel dar seguito al CD. Nei tempi migliori, il CD lavorava in due commissioni: la commissione giovani, impegnata nei viaggi di studio e nei campi di lavoro, e la cosiddetta commissione anziani che preparava il libretto dello YAP. Entrambe si incontravano nella sessione plenaria per votare insieme. Ma la questione di una segreteria internazionale fu sollevata ancora. Di fatto, Gertrud Kurz tenne la posizione, ma dal 1970 in poi provò attivamente a trovare un successore. Essendo coscienti delle grandi aspettative verso gli attivisti, i candidati individuati si ritiravano. Durante questo periodo alcune filiali, specialmente Belgio e Francia, avevano avviato delle nuove organizzazioni che avevano avuto un grande sviluppo per lo più in campo politico e impegno sociale. I contatti con gli altri NGO europei erano stati stabiliti nel 1974, il Consiglio Europeo rese possibile che lo Yap avesse una segreteria a tempo pieno.

Nella riunione del CD del 1963 a Berna in Svizzera, si menzionò per la prima volta l’esistenza di “fondi di aiuto”. Nel 1974 fu creato il Segretariato Internazionale con i

fondi che venivano da “un certo numero di donatori e certe parrocchie”. Andrè Gilet venne dalla filiale belga per dirigere l’ufficio di coordinamento. Chiese 50.000 franchi dal fondo creato da Gertrud Kurz ancora previsto per la Segreteria Internazionale. Dalla morte di Gertrud Kurz lo YAP cambiò fisionomia trasformandosi da movimento focalizzato sulla personalità ad associazione con un ufficio e dei volontari.

Sempre più ragazzi senza essere iscritti all’organizzazione si impegnarono in essa. il loro impegno era più basato sulla loro qualifica piuttosto che sulle loro convinzioni religiose. Questi cambiamenti non erano in contraddizione con la tradizione delle dimensioni spirituali esistenti nello YAP piuttosto solite all’impegno e a processi di apprendimento e furono accolti dai membri più anziani come continuazione degli ideali tradizionali. Il nuovo orientamento era seguito da un cambiamento generazionale. Nei giorni migliori le discussioni sull’identità filosofica e religiosa era stata molto accademica poiché la maggior parte dei membri erano attivisti cristiani. Gertrud kurz spesso diceva che il credo cristiano non era una condizione per essere membro dell’associazione. Molti degli aderenti all’organizzazione avevano una formazione umanitaria con una visione della società che non si chiedeva delle loro motivazioni cristiane.

La questione circa la “C” era spesso ritornata in auge. “Possiamo ancora pretendere che la “C” nel nostro nome sia parte del lavoro e delle attività per la pace? (…) Non c’è un approccio generale alla pace sulla terra? La pace non è un privilegio dei cristiani: Tutti i tipi di gruppi non-

cristiani possono avere la stessa idea di pace e non dovrebbero essere esclusi dal nostro gruppo."

Altri punti di vista:

"Cos'altro può costituire la base di discussione ed di lavoro rispetto al credo cristiano? Altri gruppi possono aver abusato della "C", lo YAP non dovrebbe vedere questo come qualcosa da rifare a sua volta."

"(…) Noi siamo ancora ed ancora grati per questo sentire commune che abbiamo. Ci da stabilità ed un sicuro terreno comune. Allo stesso tempo ci ricorda di non diventare autosufficienti e di continuare a promuovere servizi per la pace. Su questo terreno comune, la differenza non costituisce una difficoltà ma una esperienza che arricchisce."

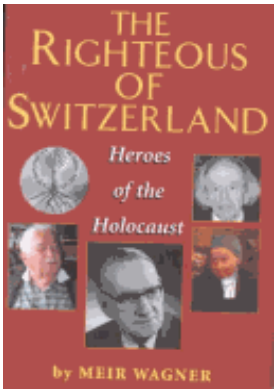
La situazione cambiò di nuovo negli anni '70, quando molti dei ragazzi furono attratti dai coraggiosi impegni sociali dello YAP sulle questioni politiche. Nel 1994 al CD tenuto a "le Crénau" in Francia, fu sottoposta una proposta per cambiare il nome dell'organizzazione. Ci fu la separazione su due posizioni: Da una parte la filiale tedesca e svizzera pensavano che il nome non dovesse negare la lunga tradizione, dall'altra parte la filiale portoghese e francese ritenevano che la maggior parte delle identità dei paesi non era più conforme all'identità cristiana. Inoltre la "C" per Cristiani poteva non essere favorevole nei crescenti rapporti con gli altri paesi. Il voto fu rinviato al CD successivo. Nel CD seguente tenutosi a Illieni in Romania il 22 ottobre 1994, l'associazione internazionale prese le distanze dalla "C": il Christian

Movement for Peace (MCP - Movimento Cristiano per la Pace) divenne il Youth Action for Peace (Azione Giovanile per la Pace preferito a Movimento Volontario per la Pace). Le filiali tedesca, svizzera belga e peruviana conservarono la “C” nel loro nome.

“La Pace è più di tanti trattati firmati o della semplice assenza della guerra, essa è un obiettivo di giustizia da perseguire”.

Tratto da **Youth Action for Peace**

La madre dei rifugiati



Da: I giusti della Svizzera – Meir Wagner, Andreas Fischer, Moshe Meisels, Graam Builk

Nell'agosto del 1942, Gertrud Kurz viaggiò col banchiere di Basilea Paul Dreyfus di Gunzburg per far visita al Consigliere Federale Eduard von Steiger nel suo luogo di villeggiatura. Poche settimane prima, le autorità svizzere avevano ordinato la chiusura delle frontiere ai rifugiati civili provocando le proteste di migliaia di cittadini svizzeri davanti al parlamento di Berna. Dopo una lunga discussione con Eduard von Steiger, Gertrud Kurz ebbe successo nell'assicurarsi il suo appoggio a riaprire le frontiere anche se temporaneamente.

Tale fu l'influenza di questa donna coraggiosa che era già ben conosciuta per la sua opera umanitaria. Per tutta la Svizzera divenne conosciuta come la "Madre dei rifugiati". Aiutò i rifugiati ebrei ed ogni altro rifugiato che incontrò per via della sua compassione per ogni altro essere umano.

Nel 1936 fu una dei fondatori dell'Ufficio Centrale Svizzero per l'Aiuto ai Rifugiati. Prestò la sua opera come segretaria del movimento dei Cavalieri (più tardi

conosciuto come il Movimento Cristiano per la Pace) dedicato alla riconciliazione tra i popoli. Lei ha lavorato insieme al pastore Hans Shaffert … il cui collega Marcel Pasche ha anche parlato bene del suo lavoro umanitario.

Dopo la guerra, la sorte di quelli che erano periti sotto il regime nazista mentre i confini svizzeri erano rimasti chiusi pesarono molto nella sua mente. Piuttosto che addossare le autorità di questa vergogna, assunse su se stessa la colpa. In una intervista disse: “Oggi dovremmo stare seduti nei pressi del palazzo del Parlamento e rifiutare di andare via finchè l’asilo politico non fosse reso più umano.

Gertrud Kurz rimase fedele alle autorità mentre usava le sue migliori energie per influenzarli tanto nei suoi incontri dell’agosto del 1942 quanto nei casi individuali di ebrei e di altri rifugiati in cui intervenne per portare il suo aiuto. La sua lealtà, insieme col suo profondo e personale impegno per la riconciliazione e le forti convinzioni umanitarie, resero “Madre Kurz” una figura autorevole di distinta moralità ed una delle più amate celebrità svizzere del ventesimo secolo.

Nel 1962 fu proposta ufficialmente dal Consiglio Federale Svizzero per il Premio Nobel per la Pace. Nel 1965 fu insignita del Premio Albert Schweiser.

Cosa ci hanno insegnato i grandi uomini di pace?

- Essere servi degli altri per essere i più grandi
- Perseguire un mondo di giustizia e di diritti equamente distribuiti
- Debellare le condizioni che rendono schiavi gli individui
- Essere di esempio agli altri con il nostro sentire, le nostre parole ed i nostri comportamenti.

Questi sono i motivi di fondo che mi hanno spinto ad occuparmi di un tema come la Pace e a creare strumenti che altri possano utilizzare per fare cose sempre più importanti.
Questo e-book nasce per registrare le mie riflessioni che tali personaggi hanno indotto nel mio intimo senza la pretesa di voler fare un alcun trattato di sorta ma con la consapevolezza dei miei limiti e della mia pochezza intellettuale e morale.

guglielmo.laguardia@virgilio.it